CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 4 SETTEMBRE 2025

Metro e linea storica il futuro della mobilità riparte dal binario otto

Tornano attivi i collegamenti su ferro dopo il restyling costato circa 20 milioni

LE INFRASTRUTTURE

Brigida Vicinanza

Il nuovo binario 8 della stazione centrale da questa mattina riapre ai passeggeri. Riprendono a circolare i treni sulla linea storica e anche la metropolitana leggera di Salerno. Dall'altro lato, entro fine anno, sarà attivo anche il collegamento - sempre dal nuovo binario della stazione centrale - tra la zona est e Lancusi. Sei mesi di stop che non sono passati inosservati per un servizio diventato quotidianità per i cittadini e i turisti e che ora vivrà uno sprint importante con l'obiettivo prolungamento fino all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento che potrebbe essere raggiunto verosimilmente entro due anni.

I NUMERI

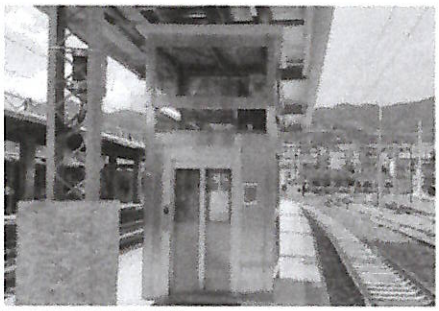
«I lavori, per un investimento complessivo di circa 20 milioni di euro, hanno coinvolto 250 tra tecnici ed operai - scrivono dal Comune di Salerno - per l'intervento infrastrutturale che permetterà una migliore gestione del traffico ferroviario con positive ricadute sui tempi di percorrenza». Contestualmente nella serata di ieri è ripartita anche la linea storica sulla più ampia tratta Napoli-Salerno. In totale sono stati circa 250 i tecnici di Rfi e delle imprese appaltatrici, operativi contemporaneamente. Conclusi tutti gli interventi, tornano progressivamente a circolare i treni regionali sulle direttrici interrotte: sulla linea storica Napoli - Salerno, nel tratto tra Napoli San Giovanni - Barra e Nocera Inferiore e tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia con la riattivazione della metropolitana salernitana. «Auspichiamo che i lavori diano garanzie di sicurezza infrastrutturale, anche se resta il problema del marciapiede non allineato ai treni e la manutenzione non eseguita ad alcune stazioni - spiega Agostino Ingenito, coordinatore del comitato Etica, salute e vivibilità - speriamo inoltre che il nuovo sistema elettronico installato possa ridurre i tempi delle corse, consentendo così più collegamenti, puntando anche a intensificare quelli veloci, via galleria, per lo snodo di Nocera Inferiore». Il cantiere per la metro di Salerno ha permesso intanto di realizzare un nuovo marciapiedi con pensilina e un nuovo ascensore a servizio del binario 8 con il prolungamento del sottopassaggio interno alla stazione, interventi infrastrutturali ai binari, con importanti benefici per la gestione del traffico ferroviario della metropolitana e intervento di restyling della stazione di Salerno Irno oltre alla manutenzione e risistemazione di quella a Torrione, dove è stato eliminato un impianto semaforico che aumentava i tempi di percorrenza del treno urbano. Per ora - tempi e orari - rimarranno invariati rispetto al passato con ulteriori modifiche che verranno decise in seguito insieme ad Rfi e al gruppo Ferrovie dello Stato, tra corse aggiuntive e straordinarie.

LE PAROLE

Ad esultare per la riattivazione del servizio anche il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante, in quota Forza Italia: «Particolarmente significativi i lavori nella stazione di Salerno, anche a beneficio della metropolitana leggera di superficie, gli interventi nelle stazioni di Nocera e Torre del Greco e le attività propedeutiche di attrezzaggio della linea per l'installazione del sistema Ertms, che garantisce una maggiore puntualità nella gestione del traffico aumentando le prestazioni in termini di regolarità e qualità del servizio. Ringrazio Rfi, con cui sono in costante contatto, per l'impegno nella messa a terra degli investimenti che stiamo promuovendo. Continueremo a lavorare per portare avanti l'opera di modernizzazione infrastrutturale della Campania, indispensabile per sostenerne la crescita». Soddisfazione anche da parte dei sindacati e in particolare della Cgil: «La metropolitana leggera rappresenta dunque un asset strategico della mobilità cittadina - hanno dichiarato infine i segretari Gerardo Arpino e Carmen Morra - da valorizzare e potenziare attraverso scelte coraggiose e lungimiranti, a beneficio non solo della città ma di tutto il territorio provinciale«.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITÀ & SERVIZI



Il novo ascensore al binario 8

La fermata della metropolitana nella stazione ferroviaria del capoluogo

La metro torna a correre Restyling pure in stazione

Dalle 6 di questa mattina riprendono i collegamenti tra Salerno e "Arechi" Realizzati un nuovo marciapiede con pensilina e l'ascensore al binario 8

Riapre la metropolitana di Salerno. Dopo il lungo stop, causa lavori, da stamattina alle 6 ricomincia a essere pienamente operativo il servizio di trasporto cittadino su rotale che sarà anche incrementato rispetto al recente passato, per venire incontro alle esigenze non solo dei salernitani ma pure dei tanti turisti che ancora affollano la città.

È previsto un potenziamento delle corse, che a quanto pare avranno una cadenza di 30 minuti. Ma questa non è l'unica novità. Perché, a quanto pare, l'orario di servizio della metro sarà esteso, consentendo così di utilizzarla anche in tarda serata.

Insomma, in attesa del prolungamento fino all'aeroporto Costa d'Amalfi e al campus universitario di Fisciano, la metro salernitana comincia ad assumere le sembianze di vero e proprio servizio di trasporto pubblico, alternativo a quello su gomma, come s'addice ad una città come Salerno che sta entrando sempre più nel circuito turistico nazionale e internazionale.

«Siamo estremamente soddisfatti – evidenza il sindaco di Salerno e presidente della Provincia, **Vincenzo Napoli** - per la conclusione nei tempi previsti di questi importanti lavori sulle nostre linee ferroviarie. Gli interventi realizzati in questi mesi miglioreranno ulteriormente la circolazione in città e nel territorio provinciale e gettano le basi per i lavori di prolungamento della metropolitana di Salerno verso l'aeroporto e l'università».

I lavori di potenziamento infrastrutturale e di manutenzione straordinaria da parte di Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs Italiane) sulla linea storica Napoli – Salerno e nella stazione città capoluogo di provincia, sono costati oltre 20 milioni di euro e hanno visto impegnate circa 250 persone, tra tecnici Rfi e delle imprese appaltatrici, operativi contemporaneamente 24 ore su 24.

Per quanto riguarda la stazione del capoluogo sono stati realizzati un nuovo marciapiede con pensilina e un nuovo ascensore a servizio del binario VIII, con il prolungamento del sottopassaggio.

Inoltre si è provveduto ad effettuare interventi infrastrutturali ai binari, con importanti benefici per la gestione del traffico ferroviario della metropolitana leggera di superficie Salerno – Arechi. E, ancora, intervento di restyling della stazione di Salerno Irno, attività propedeutiche all'installazione del sistema Ertms (European Rail Transport Management System), il più evoluto apparato tecnologico per la supervisione e il controllo del distanziamento dei treni, già adottato sulle linee alta velocità; realizzazione di nuove scale ed opere civili propedeutiche all'istallazione di nuovi impianti ascensore di collegamento tra marciapiedi e sottopasso, restyling architettonico e funzionale del sottopasso stesso, adeguamento dei marciapiedi ed interventi di risanamento delle pensiline esistenti o realizzazione di nuove coperture metalliche nelle stazioni di Nocera Superiore e Torre del Greco.

Conclusi tutti gli interventi, sono così tornati progressivamente a circolare i treni regionali sulle direttrici interrotte: sulla linea storica Napoli – Salerno, nel tratto tra Napoli San Giovanni – Barra e Nocera Inferiore e tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, si viaggia dalle 19,30 di ieri.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienze del turismo a Unisa ecco i primi quattro laureati

LA FORMAZIONE

Brigida Vicinanza

Dallo studio del fenomeno turistico in costiera amalfitana, passando per il lavoro e l'occupazione nel settore, fino al matrimonio di Bezos e all'analisi dei flussi che hanno reso Venezia sold-out e al caso "Castellabate" dopo Benvenuti al Sud. Sono questi alcuni temi discussi durante la prima seduta di laurea in scienze del turismo con i primi quattro studenti del campus di Fisciano che hanno esposto le proprie tesi, ieri, nell'aula delle lauree "Nicola Cilento" dell'università di Salerno.

I DETTAGLI

I 4 studenti, sono stati i primi della lista ad aver concluso regolarmente ed in tempi record il corso di laurea triennale attivato nell'anno accademico 2022-2023. Si tratta di tre studentesse, che hanno scelto una tesi di laurea in Sociologia del territorio con il professore Gennaro Avallone e di uno studente che ha invece scelto come relatore un docente di statistica, il professor Luigi Rarità. Alessia Di Martino ha discusso un elaborato dal titolo «Gentrificazione turistica: un'opportunità o una minaccia per la Costiera amalfitana?» proponendo un lavoro esplorativo sul fenomeno del turismo di élite in costiera amalfitana. Attraverso l'analisi di dati quantitativi e qualitativi, l'obiettivo sarà quello di comprendere se tale processo rappresenta un'opportunità o una minaccia per il territorio. Ad arricchire lo studio c'è stato anche il punto di vista degli attori locali. La studentessa Rossella Ferro ha discusso invece la tesi di laurea dal titolo «Dalle mete da sogno ai contratti di sogni infranti: il lavoro povero nel turismo», in cui è stato affrontato il fenomeno del lavoro nel settore turistico, con particolare riferimento al contesto italiano, spesso connotato da condizioni occupazionali fragili, contratti precari e retribuzioni insufficienti, stagionalità, flessibilità contrattuale e mancanza di tutele adeguate, che contribuiscono a generare forme di povertà lavorativa, soprattutto tra giovani, donne e lavoratori non qualificati. L'obiettivo della ricerca è analizzare le dinamiche che portano alla diffusione del fenomeno, evidenziandone le cause, le conseguenze e le possibili soluzioni. Simona Mondelli, ha invece effettuato un'analisi «dell'impatto del cineturismo sul turismo locale: il caso di Castellabate», nella quale è stata analizzata l'evoluzione dei flussi turistici a Castellabate in seguito all'uscita del film Benvenuti al Sud del 2010, con l'obiettivo di comprendere se e in che misura l'evento abbia contribuito a un processo di destagionalizzazione. Infine, spazio alla statistica con lo studente Gianluca Grillo e la sua «Analisi quantitativa dei fenomeni turistici nelle regioni italiane», con la valutazione di un caso specifico: la ricaduta turistica del matrimonio di Jeff Bezos, avvenuto a Venezia nel giugno 2025. Hanno partecipato alla seduta di laurea il direttore del dipartimento di scienze Economiche e Statistiche (nel quale si incardina il corso di laurea in Scienze del Turismo), il professor Sergio Pietro Destefanis e il professore Marco Galdi, presidente del consiglio didattico in Economia Impresa e Territorio, cui pure il corso di laurea afferisce, che per l'occasione ha presieduto anche la commissione. «Ai primi laureati in scienze del turismo ne seguiranno altri nei prossimi mesi - ha dichiarato il professore Destefanis - alcuni proseguiranno il loro percorso di formazione; altri si immetteranno direttamente nel mondo del lavoro, costituendo una élite culturale in grado di guidare la crescita equilibrata e sostenibile del fenomeno in un territorio, come il nostro, a forte vocazione turistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ

Scienze del Turismo, arrivano i primi quattro laureati

Provengono da Salerno, dalla due Costiere (quella amalfitana e cilentana) e da Pontecagnano Faiano, dove da un anno è in funzione l'aeroporto. Come a dire il turismo nel dna e i "fantastici" 4 sono i primi laureati, in tempi record, in Scienze del Turismo, corso attivato all'università di Salerno nell'anno accademico 2022-2023.

I neo dottori sono 3 studentesse, che hanno scelto una tesi di laurea in Sociologia del Territorio con il docente **Gennaro Avallone** e uno studente che invece ha preferito come relatore un docente di statistica, **Luigi Rarità**. A laurearsi ieri pomeriggio, presso l'aula "Nicola Cilento" sono stati **Alessia Martino** di Maiori, **Rossella Ferro** di Pontecagnano Faiano, **Gianluca Grillo** di Salerno, **Simona Mandello** di Castellabate. Di Martino ha discusso un elaborato dal titolo "Gentrificazione turistica: un'opportunità o una minaccia per la Costiera amalfitana?". La tesi si propone come un lavoro esplorativo sul fenomeno del turismo di élite in Costiera amalfitana. Attraverso l'analisi di dati quantitativi e qualitativi, l'obiettivo è quello di comprendere se tale processo rappresenta un'opportunità o una minaccia per il territorio. Ad arricchire lo studio ci sarà il punto di vista degli attori locali.

Ferro ha presentato una tesi di laurea dal titolo "Dalle mete da sogno ai contratti di sogni infranti: il lavoro povero nel turismo", in cui è stato affrontato il fenomeno del lavoro nel settore turistico, con particolare riferimento al contesto italiano, spesso connotato da condizioni occupazionali fragili, contratti precari e retribuzioni insufficienti, stagionalità, flessibilità contrattuale e mancanza di tutele adeguate, che contribuiscono a generare forme di povertà lavorativa, soprattutto tra giovani, donne e lavoratori non qualificati.

Simona Mandelli si è occupata invece di "Analisi dell'impatto del cineturismo sul turismo locale: il caso di Castellabate", analizzando l'evoluzione dei flussi turistici a Castellabate dopo l'uscita del film Benvenuti al Sud (2010), con l'obiettivo di comprendere se e in che misura l'evento abbia contribuito a un processo di destagionalizzazione.

Il lavoro di Grillo è stato "Un'analisi quantitativa dei fenomeni turistici nelle regioni italiane", che ha valutato come caso di studio la ricaduta turistica del matrimonio di Jeff Bezos, avvenuto a Venezia nel giugno 2025.

Alla seduta di laurea hanno partecipato il direttore del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, **Sergio Pietro Destefanis** e **Marco Galdi**, presidente del Consiglio didattico in Economia Impresa e Territorio.

(g.d.s.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro neo-laureati in Scienze del Turismo

Dalle crociere al Giardino «Pronti a quota 300mila»

Sbarcati ieri 1.400 turisti dalla Borealis visitate le bellezze in città e in Costiera

IL FOCUS

Nico Casale

Dall'Inghilterra al Portogallo; poi, l'ingresso nel Mediterraneo e, quindi, nel Tirreno. È approdata nella tarda serata di martedì al terminal crociere Zaha Hadid di Salerno la Borealis, nave da crociera della compagnia Fred Olsen Cruise Line con a bordo più di 1.400 passeggeri. I crocieristi che giungono in città stanno apprezzando, in particolare, il rinnovato Giardino della Minerva.

GLI APPRODI

Con una lunghezza fuori tutto di quasi 238 metri, la Borealis è partita dal porto di Southampton. Poi, ha toccato Lisbona. Quindi, attraversato lo stretto di Gibilterra, ha fatto rotta verso il cuore del Mediterraneo. E, l'altro giorno, ha, prima, fatto scalo a Sorrento e, poi, a mezzanotte ha attraccato al terminal crociere Zaha Hadid, dov'è rimasta fino alla tarda serata di ieri. In giornata, i crocieristi hanno potuto godere della città e della Costiera amalfitana. Lasciato il capoluogo di provincia campano, la nave da crociera ha proseguito il suo viaggio verso Napoli, poi Tangeri in Marocco e La Coruna in Spagna. Infine, farà ritorno a Southampton. Negli ultimi due giorni di agosto, a Salerno, hanno fatto scalo altre due navi. Sabato scorso è arrivata la Epic della Norwegian Cruise Line con 4mila 500 crocieristi e 1.500 membri di equipaggio; il 31 agosto, invece, ha fatto capolino al molo Manfredi la Dumont d'Urville della compagnia Ponant Cruises, che «avrebbe dovuto attraccare ad Agropoli viene spiegato da Amalfi Cruise-Port of Salerno - ma, complici le condizioni del mare, ha fatto rotta su Salerno». Come riporta il calendario crocieristico pubblicato sul sito web di Amalfi Cruise Terminal, bisogna attendere soltanto domani per vedere il prossimo gigante del mare fare ingresso nel porto salernitano: è la nave Oosterdam, lunga oltre 285 metri, che sarà qui dalle 7 alle 18.

IL BILANCIO

«Nelle ultime settimane evidenzia Ermanno Guerra, presidente della Fondazione Scuola Medica Salernitana, che gestisce il Giardino della Minerva - abbiamo accolto con grande piacere i crocieristi al Giardino, molti dei quali sono venuti su consiglio degli operatori della Stazione marittima, e voglio sottolinearlo». Mentre l'estate si avvia a conclusione, Guerra traccia un bilancio dalla riapertura del sito: «Abbiamo avuto un boom di presenze sorprendente, forse anche al di là delle nostre aspettative. È andata molto bene e stiamo avendo rapporti proficui con le società del terminal crociere Zaha Hadid per offrire stabilmente il Giardino della Minerva attraverso video e sperimentiamo anche l'ipotesi di vendere, altrove e non solo nei nostri siti, i biglietti». «Questo spiega - per favorire l'interesse che, evidentemente, è cresciuto e che noi speriamo vada avanti. Ci attrezziamo per i 300mila crocieristi annunciati per l'anno prossimo perché credo che la città debba farsi trovare pronta per questo flusso turistico, che ci gratifica e ci responsabilizza a un tempo. E noi proviamo a fare la nostra parte». «Ovviamente, essendo una Fondazione emanazione diretta del Comune di Salerno - precisa - è proprio il Comune che ha piacere a essere trainante in questo, facendo da apripista e provando a dare una mano a tutti gli altri soggetti che detengono beni museali». Intanto, i tre concerti sotto le stelle organizzati ad agosto sulla nuova terrazza del Giardino «si sono rivelati rimarca - una formula gradita dal pubblico. Naturalmente, parliamo di eventi di nicchia perché il numero di posti a disposizione era limitato. Ma la suggestione ha conquistato tutti i presenti e ha offerto una prospettiva. Insieme ai concerti in piazza della Libertà, questa al Giardino della Minerva è stata la novità culturale forse più interessante, che in prospettiva può aprire un filone rilevante». «Intanto, per questo mese, il Giardino ricorda Guerra - è aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9.30 alle 19, che è un lasso di tempo che va incontro a qualsiasi esigenza, anche ai flussi turistici, al di là di quelli delle crociere».

«Le aree interne non diventino hospice»

Mino Pignata*

Nei mesi scorsi, un'intensa discussione ha accompagnato la pubblicazione del nuovo Piano strategico nazionale delle Aree interne. In particolare, a richiamare l'attenzione è stato un passaggio contenuto a pagina 45 della prima versione, datata marzo 2025. «Un numero non trascurabile di Aree interne si leggeva nel documento - si trova già con una struttura demografica compromessa». Tutto ciò renderebbe inutile «porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza», rendendo necessari per questi territori «un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento» che possa essere «socialmente dignitoso». Va detto che, nella versione definitiva del Piano, queste affermazioni così nette sono state, in maniera prudente e opportuna, riviste. Ormai, però, i temi della compromissione delle strutture demografiche e dell'impossibilità dell'inversione di tendenza erano entrati, e sono rimasti vivi, nel dibattito pubblico. L'immagine più forte è stata forse quella utilizzata dallo scrittore Franco Arminio, figura di riferimento della capacità di resilienza dei territori interni, che ha voluto cogliere una somiglianza fra i percorsi di cronicizzazione del declino ipotizzati per le aree periferiche più fragili e gli hospice, le strutture sanitarie che accolgono la sofferenza di persone con patologie terminali.

Al di là dei suoi possibili sviluppi, la discussione intorno al nuovo Piano per le aree interne ha, a mio parere, prodotto un amaro cambio di paradigma. Prima, il declino era percepito sostanzialmente come minaccia, contro la quale fare scudo e, possibilmente, prevenzione. Ora pare invece essersi fatta strada l'idea che in alcune aree le difese siano già crollate dinanzi all'impeto del calo demografico: scenario inquietante, probabilmente plausibile, che non può però essere accettato. Perché, per non divenire hospice, i territori non hanno altra scelta che lottare per la propria sopravvivenza. La mia opinione è che le sole politiche di coesione non siano sufficienti. Lo stesso Piano nazionale delle Aree interne disegna nuove strategie e appronta nuovi strumenti, sulla scorta di quanto avvenuto nel recente passato. Tutto questo però avrà ricadute parziali e respiro corto se non sarà accompagnato, territorio per territorio, dal protagonismo degli enti e delle comunità locali, attraverso un processo che sappia interrogare nel profondo i cittadini, valorizzare ogni possibile energia sociale, far emergere potenzialità inespresse. Senza questo apporto, costruito dal basso e nutrito della partecipazione delle persone, non potrà esserci partita: nessuno, tantomeno un sindaco, può infatti affrontare in solitudine sfide tanto complesse e drammatiche.

A Oliveto Citra godiamo di un posizionamento territoriale non ancora periferico, con la presenza di importanti centri di servizi. Questo ci offre vantaggi, ma non rende meno urgente l'impegno a contrastare spopolamento e declino. Per quanto ci riguarda, abbiamo puntato su quattro precise linee operative: il recupero urbano, con l'avvio di nuove opere di pubblica utilità; lo sviluppo dei servizi pubblici, soprattutto quelli finalizzati a migliorare la qualità della vita di anziani e incoraggiare la permanenza di famiglie con bambini; la rigenerazione del borgo storico, attraverso un ambizioso programma, finanziato dal Pnrr, incentrato sulle risorse culturali e sull'energia partecipativa della comunità; il supporto alle imprese locali, con l'arrivo di oltre 1 milione e 700 mila euro, sempre provenienti dal Pnrr, destinati a incentivare attività che operano o intendono insediarsi nel nostro centro storico. Questi processi trovano un imprescindibile momento di riflessione progettuale nel Premio Sele d'Oro Mezzogiorno, di cui prende oggi il via la quarantunesima edizione. Quest'anno, non poteva essere diversamente, discuteremo proprio del ruolo dei territori dentro la complessità del tempo presente. Com'è nostra tradizione, lo faremo attraverso un intenso programmi di incontri e seminari tematici, all'interno del quale non mancheranno spettacoli teatrali e musicali. Come sempre, il Premio ci offrirà l'occasione di ripensare le cose fatte, offrendoci spunti che ci sforzeremo poi di tradurre in nuove progettualità per la comunità e per il territorio. In questo senso mi piace perciò vedere nel Sele d'Oro uno degli strumenti attraverso il quale Oliveto Citra, al pari di tanti altri piccoli paesi italiani, riesce a ribadire il suo impegno a contrastare il declino: senza lasciarsi scoraggiare da rischi di irreversibilità e senza arrendersi a ipotesi di cronicizzazione.

*sindaco di Oliveto Citra e presidente comitato organizzatore Premio Sele d'Oro Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Campania l'Officina per la digitalizzazione dei programmi spaziali

Vera Viola

Sarà battezzata "Officina per la digitalizzazione aerospaziale" e sarà inaugurata entro questo mese, ma in realtà è già pronta e attiva. Si tratta di un laboratorio e di un simulatore dotato di tecnologie avanzate e compatibili con quelle installate da Leonardo in un suo centro in Campania. La nuova struttura è stata voluta e finanziata dal DAC (Distretto aerospaziale della Campania) e deve supportare le aziende del Distretto (soprattutto le Pmi) nell'adozione di nuove tecnologie per la progettazione, la produzione e la simulazione digitale. Il laboratorio è stato realizzato grazie alla collaborazione con primarie società come Zeiss e Dassault, attraverso il socio Cadland, ed è dotato di strumenti all'avanguardia per il Digital Twin e il Model Based System Engineering.

«Le piccole e medie imprese del distretto che si avviano a fare investimenti in innovazione – spiega Luigi Carrino, presidente del Dac– nella nostra Officina possono progettare, provare, magari implementare quelle innovazioni di cui intendono dotarsi e allo stesso tempo essere indirizzate verso sistemi che possono dialogare con quelli di altre imprese e della grande azienda come Leonardo». L'Officina è dotata di tecnologie di Intelligenza artificiale da impiegare soprattutto per programmi di security. «Tecnologie e sicurezza - spiega Carrino - è un binomio indispensabile per le imprese che vogliano produrre per la difesa».

Il Dac conta oltre 300 soggetti coinvolti, tra cui 32 grandi imprese, 123 PMI, 15 università e centri di ricerca (tra cui CIRA, CNR, ENEA, Università di Napoli Federico II), circa 170 partner nazionali e internazionali. In 10 anni di attività ha promosso e realizzato progetti di sviluppo tecnologico del valore di oltre 300 milioni di investimenti complessivi.

Nell'Officina, le tecnologie sono fornite in comodato d'uso gratuito. Zeiss mette a disposizione strumenti di scansione ottica 3D e microscopia avanzata, fondamentali

per attività di reverse engineering, controllo qualità, metrologia dimensionale e ricerca e sviluppo. Dassault, con il supporto di Cadland, fornirà tecnologie per la progettazione immersiva e il Model Based System Engineering, già adottate da Leonardo e Airbus. Un elemento distintivo del laboratorio è la sala Virtual Reality (VR), che permette di effettuare Design Review immersive, analisi Human Factor, simulazioni di producibilità e manutenibilità, oltre a presentazioni di sistemi complessi a clienti e partner.

Il Dac opera su più fronti. Si appresta anche a inaugurare, anche in questo caso nel mese di settembre, una Academy per formare piloti (patentati) di droni. A questo scopo il distretto ha già siglato un accordo con il Rina che rilascerà le patenti. Si sta diffondendo infatti in Campania l'attenzione su questo prodotto. Le prime sperimentazioni di droni a servizio del servizio postale e della sanità hanno avuto esito positivo.

Intanto, in campo strettamente aeronautico, la Campania si prepara, con Puglia e Calabria, ad accogliere l'investimento di Radia che punta ad avviare un nuovo stabilimento a Grottaglie (Taranto) in cui costruire il più grande aereo mai prodotto che dovrà trasportare grandi pale eoliche, ma potrà anche essere a servizio delle nuove esigenze e strategie di difesa. Si tratta di un investimento molto consistente per il quale la multinazionale ha coinvolto governo e Regioni e che per la produzione coinvolgerà l'intero sistema produttivo in campo aeronautico italiano. Gli accordi con Leonardo e con il gruppo Magnaghi sono stati firmati, continua intanto una febbrile opera di promozione su più tavoli. «Una grande occasione per l'Italia - dice Carrino - sia per la importante tradizione delle sue imprese in campo aeronautico, e anche perchè con il WindRunner dopo una lunga assenza si avvia un nuovo e impegnativo programma su cui lavorare nei prossimi anni».

Infine, in un recente incontro con si è tenuto a Salerno con il Polo nazionale dell'Ambiente Subacqueo, il Dac ha posto le basi per una nuova collaborazione. Lo scopo è favorire il trasferimento di tecnologie tra i due settori: da aeronautico e spaziale a subacqueo e viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Settembre 2025

Stellantis: chi vuole andare a lavorare in Serbia?Alta tensione a Pomigliano

«Chi vuole andare in Serbia?». La domanda, rivolta agli operai dello stabilimento Stellantis di Pomigliano, è arrivata ieri direttamente dall'azienda alle tute blu, anticipata martedì durante un incontro con i sindacati. La proposta è chiara: trasferte volontarie nello stabilimento serbo di Kragujevac, dove è in corso da poco la produzione della nuova Fiat Grande Panda.

continua a pagina3

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Settembre 2025

Stellantis e la Serbia

Alta tensione a Pomigliano

SEGUE DALLA PRIMA

Un centinaio di lavoratori del Giambattista Vico potrebbe partire per affiancare i colleghi locali. Nessuno, però, si è fatto finora avanti. I primi 15 giorni prevedono spese a piè di lista e un'indennità giornaliera di 25,82 euro. Allo scadere del periodo iniziale, il lavoratore dovrà trovare autonomamente una sistemazione abitativa per passare al regime di forfait, con una diaria fissa di 70 euro che copre vitto e alloggio, anche nei fine settimana. Ogni tre operai è previsto il noleggio di un'automobile, mentre il primo rientro in Italia è fissato dopo circa 40-45 giorni, con viaggio a carico dell'azienda. Una comunicazione non accolta bene dai sindacati: Pomigliano ha riaperto i cancelli dopo le ferie estive in condizioni persino peggiori rispetto a prima della chiusura con produzione dimezzata rispetto allo scorso anno, catena di montaggio intermittente, ricorso sistematico alla cassa integrazione, molto della quale già annunciata per le prossime settimane. Immediata la reazione dei sindacati, che parlano apertamente di scelta «grave, miope e disorganizzata». Il segretario generale della Uilm Napoli e Campania, Crescenzo Auriemma, ha infatti chiesto l'immediata apertura di un tavolo di crisi tra Governo, Stellantis e rappresentanze dei lavoratori. «Diamo lavoro alle fabbriche ferme in Italia – dice Auriemma - non chiediamo agli operai italiani di andare a produrre altrove. L'azienda faccia ripartire davvero lo stabilimento di Pomigliano, invece di proporre trasferte volontarie che sanno di disimpegno». Biagio Trapani e Aniello Guarino, rispettivamente segretario generale e segretario provinciale della Fim di Napoli, esprimoni il «giudizio negativo» a quello che ritengono un «errore industriale e strategico» da parte dell'azienda. «In Serbia – affermano - mancano ancora professionalità consolidate nel settore automotive, e tentare di colmare il divario inviando lavoratori italiani è una scelta che svilisce le competenze locali e svuota il senso di ogni investimento responsabile».Sulla stessa linea la Cgil di Napoli e Campania: «Neanche il nuovo amministratore delegato, di origini campane, sembra voler invertire la rotta. Si continua con esuberi mascherati da volontarietà e ora si apre un pericoloso precedente», il commento del segretario generale Nicola Ricci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diplomazia, vertice a Napoli «Mediterraneo mare di pace»

IL CAPOLUOGO CAMPANO RICONOSCIUTO «CROCEVIA NATURALE TRA NORD E SUD DELL'EUROPA»

L'EVENTO

Nando Santonastaso

Effetto Napoli per il Mediterraneo. Che non è solo turismo e accoglienza. O la rinnovata competitività della città nel sistema meridionale e nazionale dell'economia e del trasporto marittimi, come documentato anche di recente dall'annuale Rapporto di Srm. È anche la sua ormai consolidata centralità nel contesto delle relazioni internazionali dell'Italia nell'area euro-mediterranea, dove specialmente grazie al Piano Mattei per l'Africa il ruolo del nostro Paese è sensibilmente cresciuto. Ecco perché quello che si aprirà in città tra poco più di un mese è uno degli appuntamenti più pregnanti, a livello diplomatico, per la diplomazia italiana e internazionale. Napoli «crocevia naturale tra Nord e Sud, Europa e Mediterraneo», scrive non a caso la Farnesina nell'annunciare che per la prima volta in 10 anni è qui che si svolgerà, dal 15 al 17 ottobre prossimi, l'edizione 2025 dei «Dialoghi Mediterranei», la Conferenza che riunisce «rappresentanti politico-istituzionali di primo livello, funzionari, esperti, analisti ed esponenti della società, dell'economia e dei media per discutere di alcuni dei temi fondamentali per il Mediterraneo e per migliorare la cooperazione intra-regionale». Un tributo al capoluogo partenopeo e ai suoi 2500 anni di storia. Organizzato dal ministero degli Esteri in collaborazione con l'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, l'evento finora sempre ospitato a Roma «mira a favorire un dibattito aperto e informale di alto livello sulle sfide del Mediterraneo allargato, al fine di evidenziare la centralità di quest'area strategica per la politica estera dell'Italia e definire una "Agenda positiva" per il rilancio della regione». Considerata l'attualità geopolitica, è evidente che a Napoli si punterà ad «approfondire dal punto di vista scientifico gli aspetti della sicurezza e della soluzione dei conflitti in corso, dello sviluppo economico e delle infrastrutture, delle migrazioni, della cultura e della ricerca scientifica e tecnologica».

L'AGENDA

Tutti temi sui quali il nostro Paese è in prima fila come sottolineato ieri dal ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, promotore della scelta di Napoli, durante l'incontro alla Farnesina con il Consigliere speciale degli Stati Uniti per l'Africa e le questioni arabe e medio-orientali, Massad Boulos. Al centro del colloquio proprio la stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente alla luce dei recenti sviluppi nella regione, con particolare riferimento alla situazione di Gaza (è stato sottolineato l'impegno congiunto per un immediato cessate il fuoco nella Striscia e la liberazione di tutti gli ostaggi), nonché a quelle di Libia e Libano. Se ne riparlerà proprio a Napoli, ad ottobre, e non a caso Tajani ha invitato alla Conferenza lo stesso Boulos, condividendo con l'ospite anche la necessita di assicurare stabilità nel Corno d'Africa e l'importanza di lavorare nel quadro del Piano Mattei per consolidare il partenariato strategico con l'Africa.

IL LATO SUD

Non è insomma più una novità che le relazioni internazionali del nostro Paese in ambito euromediterraneo (ma non solo) passino ormai stabilmente da Napoli. Negli ultimi due anni si sono intensificati in città vertici, eventi, incontri diplomatici e politici al più alto livello su input del Governo e, appunto, della Farnesina. È di poche settimane fa, ad esempio, la seconda edizione della Conferenza Unesco sul Patrimonio nel ventunesimo, dedicata alla discussione del patrimonio mondiale e immateriale, tangibile e intangibile dell'organizzazione Onu che ha visto la presenza di esperti provenienti da tutto il mondo oltre che di rappresentanti dell'Unesco e delle istituzioni internazionali. Pochi giorni prima c'era stata la due giorni sulla sicurezza del Mediterraneo, con la partecipazione dei delegati Nato di 48 Paesi, e soprattutto con l'intervento del segretario di Stato Usa alla Difesa. Ma nel 2024 con la presidenza italiana del G7 Napoli è stata veramente la "capitale del Mediterraneo" ospitando le riunioni dei ministri degli Esteri (a Capri), dei ministri della Cultura e della Difesa per non parlare della conferenza italo-olandese svoltasi nella vicina Reggia di

Caserta a cura del ministero degli Esteri (e delle altre iniziative dello stesso spessore svoltesi in Campania, come il vertice in Irpinia dei ministri dell'Interno, sempre nell'ambito della presidenza del G7). La capacità organizzativa, la garanzia di misure di sicurezza all'altezza dei vari appuntamenti e la riconosciuta attrattività internazionale della città e della regione hanno fatto da valore aggiunto, sostenuto dalla volontà esplicita del Governo di riconoscere in "questa" Napoli il simbolo della crescita di tutto il Mezzogiorno, diventato negli ultimi tre anni il nuovo e sempre più indispensabile motore economico nazionale. È dunque naturale che anche sui temi di maggiore attualità internazionale Napoli sia diventata un ulteriore punto di riferimento anche al di fuori del Paese. Lo è a maggior ragione oggi che la grande partita del futuro dell'Europa si giocherà nell'area euro-mediterranea, a partire dalle ormai evidenti esigenze di approvvigionamento energetico e dalle nuove rotte del commercio marittimo proveniente o diretto al Canale di Suez. «Attrarre gli investimenti stranieri in Campania e creare un ecosistema in cui le aziende locali possano crescere e competere nei mercati globali», fu ribadito durante la riunione dei corpi consolari, dalla quale emerse anche un'ulteriore conferma dell'attesa che circonda la città e le sue prospettive, a breve e medio termine: «Napoli grazie alla sua posizione strategica e al dinamismo del suo tessuto imprenditoriale, può diventare un polo d'eccellenza per lo sviluppo economico nel Mediterraneo». È per questo che anche eventi straordinari e di rilevanza mondiale, come l'organizzazione dell'America's Cup el 2027, non appaiono come un salto nel buio, una sfida all'insegna del flop annunciato. Al contrario, cogliere quest'opportunità è stato per la città accettare di far salire ancora di più l'asticella della sua credibilità, rafforzando una dimensione internazionale che poche altre realtà urbane dell'intera area euro-mediterranea possono vantare in questa fase. È la Napoli del primato delle pmi innovative alle spalle di Milano, del record di export nel Mezzogiorno, delle start up in costante crescita, dell'integrazione tra capitale privato e ricerca universitaria che dall'esperienza del Polo di San Giovanni a Teduccio della Federico II e delle sue Academy si è esteso ad altre città italiane come modello vincente di ecosistema del sapere e della produzione. Non solo turismo, dunque, ma un sistema vero e proprio, non privo di contraddizioni e di incognite, ma sicuramente lontano dalla rassegnata, diffusa disaffezione di un tempo neanche troppo lontano. Effetto Napoli sul Mediterraneo come la sintesi più efficace che qui il cambio di paradigma c'è e continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tecnologie e innovazione, per creare futuro ai giovani»

Il direttore di Agraria sottolinea il profilo strategico della Campania «L'agroalimentare è un settore trainante per l'economia locale e nazionale»

Mariagiovanna Capone

Il dibattito aperto dal fondo del direttore del "Mattino" Roberto Napoletano, ha acceso riflessioni in più settori della vita cittadina. E in questo solco si innesta anche il mondo agroalimentare, che in Campania rappresenta un patrimonio economico e sociale in continua crescita e sviluppo, in particolare tecnologico. A sostenerlo è Danilo Ercolini, direttore del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II e direttore scientifico del Centro Nazionale Agritech.

Direttore Ercolini, l'editoriale «Ragazzi, tornate a Napoli" come si riflette nel suo settore accademico?

«Mi è piaciuto molto, l'ho trovato interessante e stimolante. Personalmente lo allargherei: i ragazzi non devono solo tornare in città, ma anche in Campania. Il nostro territorio regionale ha enormi potenzialità e l'agroalimentare è un settore trainante, vitale per l'economia locale e nazionale. Ci sono spazi concreti per costruire carriere solide. Napoli e la Campania hanno un vantaggio competitivo grazie alla presenza della Federico II e del Dipartimento di Agraria, che, insieme al centro Nazionale Agritech, offrono percorsi di studio avanzati, fortemente connessi con le esigenze del mercato. È un'occasione che i giovani devono cogliere».

In che modo la formazione in Agraria oggi si distingue rispetto al passato?

«Oggi un corso di laurea non può prescindere da temi come sostenibilità e cambiamenti climatici. I contenuti si aggiornano continuamente. I nostri studenti acquisiscono competenze che vanno oltre l'agronomia tradizionale:

imparano a usare sensori, algoritmi, intelligenza artificiale, droni. Non compilano più un "quaderno di campagna" a mano, ma pianificano i trattamenti con app e sistemi digitali che ottimizzano l'uso di acqua e risorse. E lo facciamo in maniera più approfondita anche con Agritech Academy. È un cambio di prospettiva radicale: si formano professionisti che non solo garantiscono la produttività, ma proteggono la biodiversità e riducono l'impatto ambientale. Anche l'industria alimentare chiede figure con questo profilo. Non si tratta più solo di controllo qualità: oggi servono esperti di blockchain per la tracciabilità, di sistemi di risparmio energetico e di tecnologie innovative».

E in questo processo di trasformazione tecnologica, qual è il ruolo del Centro Nazionale Agritech?

«Un ruolo centrale. Con i fondi del Pnrr abbiamo potuto realizzare infrastrutture che prima erano impensabili. Penso al dimostratore che nascerà a San Giovanni, in una palazzina di quattro piani, con due livelli dedicati interamente al vertical farming. Sarà un luogo dove le imprese potranno sperimentare colture fuori suolo e nuove tecnologie, uno spazio di contaminazione tra ricerca e impresa. Poi ci sono le piattaforme di ecotroni, camere che riproducono diversi microclimi: lì possiamo osservare come le piante reagiscono a stress ambientali, come le ondate di calore che al Sud diventano sempre più intense. Questi strumenti ci consentono di individuare varietà più resistenti e pratiche agricole sostenibili. Sono infrastrutture uniche in Campania, utili sia alla ricerca che alle aziende».

Il centro lavora anche con le startup. A che punto siete?

«Abbiamo avviato il programma di incubazione e accelerazione. Entro l'inizio del 2026 supporteremo trenta nuove imprese. Le idee sono molto varie: sistemi di supporto alle decisioni, nuove varietà vegetali arricchite in proteine, tecnologie digitali per l'agricoltura di precisione. È un'attività finanziata dal Pnrr, ma che vogliamo rendere stabile grazie al contributo dei soci della Fondazione Agritech. Napoli sta diventando un polo di riferimento per chi ha un'idea imprenditoriale nel settore agroalimentare e cerca un contesto favorevole per svilupparla. E noi crediamo fortemente che Napoli sia il luogo giusto per poter creare nuove aziende innovative».

Negli ultimi anni Napoli è diventata anche attrattiva per ricercatori che rientrano dall'estero.

«È vero. Anche noi ad Agraria abbiamo riportato in città diversi studiosi che lavoravano in America o in Europa. Alcuni non erano nemmeno napoletani e hanno scelto deliberatamente di trasferirsi qui. Il Dipartimento oggi ha un corpo docente e di ricerca giovane e internazionale, attinto anche da Agritech Academy. Con i fondi Pnrr e con lo status di Dipartimento di eccellenza, abbiamo rafforzato reclutamenti e infrastrutture. Cito un esempio: il corso di laurea in "Manager della sostenibilità", il primo in Italia, nato proprio a Napoli. I ragazzi stanno facendo stage con grandi multinazionali, da Riomare a Nestlé fino a Kraft Heinz. I primi laureati usciranno a ottobre e sono certo che saranno assorbiti subito dal mercato. Questo dimostra che restare o tornare a Napoli non significa rinunciare a un futuro competitivo. Ma sul fronte dell'internazionalizzazione, lavoriamo anche in un'altra direzione».

Quale?

«Agritech guarda anche oltre i confini italiani. Partecipiamo a bandi europei e stiamo avviando collaborazioni con il Ministero degli Esteri per progetti in Africa e nel Mediterraneo. In Egitto, Tunisia, Etiopia si stanno progettando centri di ricerca all'avanguardia sulla bioagricoltura, e noi portiamo competenze per aiutarli a nascere. È un modo per dare respiro internazionale al nostro lavoro e allo stesso tempo aprire nuove opportunità ai giovani formati a Napoli».

Lei è tra i ricercatori più citati al mondo. Quanto incide questo riconoscimento sull'attrattività di Napoli?

«Molto. Essere tra gli highly cited significa avere un biglietto da visita internazionale che dice: qui si fa ricerca di qualità. Per un giovane è un incentivo forte a venire o restare. Io ho origini semplici, vengo da una famiglia umile. Ho sempre creduto nel lavoro e nell'entusiasmo. Questo è il punto: se ce l'ho fatta io, può farcela chiunque abbia voglia di impegnarsi. Le opportunità ci sono, ma vanno affrontate con passione. Tornare a Napoli deve significare tornare con il sangue agli occhi, con entusiasmo. È la parola che mi rappresenta di più: se fai le cose con entusiasmo, prima o poi arrivano risultati importanti. Napoli va vissuta così, cogliendo tutto quello che può offrire, dall'università alla ricerca, fino all'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dop e Igp del Sud: «Tutelata la qualità» E il settore vino brinda ai nuovi mercati

PROTEZIONE DAI FALSI PER MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA, PASTA DI GRAGNANO E POMODORO SAN MARZANO

IL MEZZOGIORNO

Anna Maria Capparelli

Il calice è meno amaro. L'agroalimentare europeo rischiava il ruolo di Cenerentola nell'accordo Mercosur tra Unione europea e Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Ma alla fine, dopo un percorso lungo 26 anni, qualche miglioramento c'è stato. Dal ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare fanno sapere che con il lavoro portato avanti dall'Italia sui correttivi relativi a principio di reciprocità, standard di qualità e garanzie dei diritti dei lavoratori i risultati sono spuntati. Ora per l'attuazione dell'intesa con il Mercosur la Commissione europea, consapevole dei possibili veti di alcuni Paesi membri, ha scelto di seguire il cosiddetto «modello cileno». Come è accaduto per l'intesa commerciale tra Bruxelles e Santiago, è previsto un accordo commerciale ad interim, per il quale non è necessaria la ratifica dei 27 ma il sì dalla maggioranza qualificata all'interno del Consiglio Ue. Un sì che Palazzo Berlaymont vuole entro la fine dell'anno.

LE ECCELLENZE

Il momento è particolarmente delicato per il settore agroalimentare europeo e italiano schiacciato non solo dai dazi Usa, ma dall'apertura a prodotti alimentari americani, e da una profonda incertezza legata ai tagli della Politica agricola comune. Per l'Italia, poi, prima agricoltura europea in questa fase di rilancio una concorrenza sleale rischierebbe di oscurare i risultati positivi sul fronte della produzione e dell'export messi a segno anche grazie al traino delle eccellenze del Sud. E un'intesa sbilanciata con l'area Mercosur potrebbe mettere in difficoltà alcune produzioni del Mezzogiorno come i succhi, l'ortofrutta, il pomodoro, ma anche la zootecnia che sta trovando nuovo slancio nelle regioni meridionali e in particolare in Campania. Una concorrenza sleale che consente di non rispettare le regole produttive severe (e costose) adottate dagli agricoltori italiani (ed europei) e di immettere sul mercato europeo prodotti a prezzi stracciati potrebbe davvero mettere nell'angolo il cibo tricolore.

LE PROTEZIONI

Ora dal testo finale arrivano le rassicurazioni della Ue. «È però necessario - spiega Paolo De Castro, presidente di Filiera Italia e di Nomisma - che Parlamento europeo e Consiglio si assicurino sul funzionamento efficace della clausola di salvaguardia che consente alla Commissione di bloccare l'accordo nel caso di import massiccio di prodotti e di calo dei prezzi. È altrettanto importante - prosegue De Castro - verificare il rispetto delle regole sull'uso degli antibiotici, dei fitofarmaci e del benessere animale». Il presidente di Filiera Italia sottolinea comunque l'importanza di un mercato ampio (300 milioni di consumatori) e con tanta voglia di cibi nazionali trattandosi spesso di persone di origine italiana «ma il nodo cruciale - insiste - è la concorrenza sleale».

DOP E IGP

Un altro capitolo sensibile e che interessa il Sud è quello delle Indicazioni geografiche tutelate dall'accordo. Complessivamente sono circa 350 le Dop e Igp europee. Per l'Italia 31 vini tra i quali, per il Sud, Sicilia, Campania, Fiano di Avellino, Greco di Tufo e Marsala e 26 prodotti che comprendono per il Mezzogiorno, solo tre perle campane, la Mozzarella di Bufala Campana, la Pasta di Gragnano e il Pomodoro San Marzano dell'Agro nocerino-sarnese. Un numero complessivamente esiguo tenendo conto che il Bel Paese è sul podio nella Ue per numero di prodotti certificati, con una Dop economy che svetta nelle regioni meridionali, mentre la tutela è maggiore per Francia e Spagna. Si potrà, inoltre, continuare a produrre nell'area Mercosur cibi taroccati, poiché è consentito, almeno per alcuni anni, utilizzare termini come mozzarella di bufala, mozzarella e pasta.

LE PERPLESSITÀ

Il mondo agricolo non è convinto della validità dell'intesa. Per Coldiretti la clausola di salvaguardia, «seppur un passo avanti, non è sufficiente a sostenere le imprese agricole e agroalimentari rispetto ai possibili contraccolpi dell'accordo, poiché non se ne prevede l'attivazione automatica che la renderebbe realmente efficace. Senza dimenticare che non possono esistere compensazioni adeguate rispetto al rischio di devastare il tessuto produttivo europeo». L'organizzazione ha anche evidenziato come nell'area Mercosur si faccia largo uso di antibiotici e pesticidi banditi nella Ue. Mentre nei primi 9 mesi del 2025 sono scoppiati 130 allarmi alimentari di prodotti importati proprio da quei Paesi.

IL VINO

Un unico settore brinda ed è quello del vino che vede solo opportunità da un'intesa che apre alle etichette made in Italy una grande platea di consumatori. Secondo il presidente dell'Unione Italiana Vini, Lamberto Frescobaldi, «il partenariato con una popolazione latina di 270 milioni di abitanti rappresenta certamente un'opportunità di business. Oggi con i dazi statunitensi la parola d'ordine è diversificare uno spettro commerciale ancora troppo concentrato su pochi mercati di sbocco, Usa in primis». Dai dati dell'Osservatorio Uiv emerge che il Brasile, primo buyer dell'area, nel 2024 ha aumentato del 5,5% gli acquisti di vino italiano. E i numeri, con l'azzeramento dei dazi che attualmente pesano per il 27%, sono destinati a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e infrastrutture vantaggi per le imprese grazie al ponte con l'Africa

Le linee guida del Piano Mattei e gli investimenti sostenuti da Cdp e Simest: già finanziati progetti per oltre 260 milioni

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

La sfida ora è di coinvolgere sempre di più le Pmi. Perché dalla sicurezza alimentare al divario digitale, dall'elettrificazione al deficit infrastrutturale, le opportunità aperte dal Piano Mattei per l'Africa, lanciato dal Governo italiano e nei fatti "adottato" dall'Ue, sembrano oggettivamente concrete. Ne è ad esempio convinta Confindustria Assafrica & Mediterraneo, l'associazione del "sistema Confindustria" che rappresenta e supporta le imprese italiane in Africa e Medio Oriente, che da tempo (lo ha fatto di recente anche all'Unione industriali di Napoli ad una iniziativa di Confindustria Campania con la Tunisia) sottolinea come i percorsi di industrializzazione e diversificazione intrapresi da diversi Paesi africani risultano sempre più attraenti per le aziende italiane. È la riprova di quanto il Piano Mattei e la sua opportuna integrazione con il Global Gateway dell'Europa (dotato di 150 miliardi di risorse destinate unicamente al Continente) sia diventato strategico a poco più di un anno dalla sua istituzione. Per l'Italia e il Sud, in particolare, considerato l'enorme vantaggio della vicinanza geografica, vuol dire l'accesso a nuovi, possibili mercati, su base paritaria e nel rispetto dell'identità dei Paesi interessati. Ma anche la condivisione di un sistema formativo che, se da un lato mira a far crescere le competenze dei giovani africani per impiegarli in loco, dall'altro offre, agli stessi giovani, importanti chances di crescita professionale con contratti legali e trasparenti in Europa.

LE IMPRESE

Per questo, il coinvolgimento delle Pmi diventa essenziale. L'Italia finora ha operato nel Continente soprattutto con le sue grandi aziende internazionali, da Enel a Eni, da Fincantieri e Terna, ma con il Piano Mattei si sono intensificati anche i contatti delle piccole e mede imprese di settori produttivi fondamentali per la cooperazione italo-africana, a partire dall'agroalimentare. Per dirla con Patrizia Mauro, da poche settimane Direttore generale di Assafrica in una sua recente intervista, «con una classe media in crescita e tassi di crescita economica superiori a quelli della maggior parte dei Paesi sviluppati, il mercato africano diventerà sempre più appetibile per gli esportatori che cercano di diversificare i propri mercati». La possibilità, dunque, di creare «progetti di filiera a lungo termine nel continente africano, coinvolgendo sempre più le PMI», è di conseguenza una tappa quasi obbligata. Anche perché le condizioni di sostegno economico-finanziario ci sono, come emerge dai numeri snocciolati dall'Ambasciatore Maurizio Saggio, coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi durante la recente audizione alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Grazie al coinvolgimento dei privati, sono state infatti messe in campo nuove misure per sostenere le Pmi interessate al Continente. Con Plafond Africa, in particolare, Cassa depositi e prestiti garantisce risorse, con copertura statale al 70%, mentre Simest, con Misura Africa, ha già definito progetti di investimento per 5 milioni.

CREDIBILITÀ E STABILITÀ

La credibilità finanziaria del Paese e la sua stabilità politica, dunque, come fattori decisivi per il Piano Mattei. Lo conferma il bilancio del primo semestre 2025: al 30 giugno, il Comitato tecnico della Struttura di missione ha approvato progetti per 265 milioni ai quali ne vanno aggiunti altri due, ognuno da 100 milioni, che sono stati definiti nelle scorse settimane. Si va dall'energia all'utilizzo dell'acqua, dalla formazione alla sanità, all'agricoltura. L'Italia, attraverso il Piano Mattei, garantirà elettrificazione diffusa in Mozambico e Tanzania, e con Terna, in Tunisia, sosterrà la crescita e la qualità delle competenze delle startup locali in vista dell'avvio del grande progetto Elmed, l'elettrodotto sottomarino che collegherà Tunisia e Italia. Sempre in Tunisia si darà il via ad un grande progetto per il recupero di un enorme bacino di acque non convenzionali attualmente inutilizzabile per irrigazione e usi domestici. Operazione pressoché analoga verrà assicurata in Etiopia, con possibilità di lavoro per 3mila persone. In agricoltura, è in pieno

svolgimento il grande progetto avviato in Algeria dove sono già stati messi a coltivazione settemila dei 30mila ettari individuati, i cui prodotti saranno destinati per intero al mercato locale, pari a 40 tonnellate annue, e ne beneficeranno circa 600mila persone. Sulla stessa falsariga, il Piano Mattei ha definito analoghe possibilità di collaborazione in agricoltura anche con Ghana, Senegal e Costa d'Avorio. «Operiamo sempre e solo su richiesta dei Paesi collegati al Piano Mattei chiarisce l'ambasciatore Saggio e non a caso è la capacità di ascolto e di condivisione con i nostri partner la chiave di lettura forse più giusta per spiegare come funziona il Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri, export, imbarcazioni di lusso le rotte dello sviluppo passano da qui

LE TENSIONI INTERNAZIONALI NON PREOCCUPANO LE PROSPETTIVE DI CRESCITA DEL SETTORE NAUTICO

LE DINAMICHE

Antonino Pane

La nautica va, e i numeri del consolidato dimostrano senza ombra di dubbio che l'Italia è la prima industria nautica esportatrice a livello mondiale: il 90% della produzione tricolore è destinata all'export, rappresentando circa il 13% del surplus della bilancia commerciale nazionale, in forte crescita dal 3% del 2015. E non basta. Nel segmento superyacht, l'Italia mantiene la leadership con il 54% degli ordini per unità e il 34% del valore. In questo comparto fa da traino il segmento 30-60 metri. E in questo scenario la centralità del Mediterraneo conferma il proprio ruolo strategico. Alla Borsa di Milano, in occasione della presentazione del 65esima edizione del Salone Nautico Internazionale di Genova (in programma dal 18 al 23 settembre), Deloitte Italia ha reso noto i dati dello studio realizzato in collaborazione con Confindustria Nautica. Ma prima ancora dei numeri è stato ufficializzato l'accordo di collaborazione pluriennale tra Confindustria Nautica e 38th America's Cup Event per il supporto dell'industria nautica italiana all'organizzazione dell'evento di Napoli 2027. Accordo che sarà firmato al Salone di Genova sabato 20 settembre. Ma torniamo allo studio di Deloitte Italia. «La cantieristica nautica italiana - ha detto Tommaso Nastasi, Partner e Value Creation Service Leader di Deloitte Italia - continua a distinguersi come player globale di riferimento, combinando leadership industriale e capacità di export principalmente sui grandi yacht». I dati del consolidato riguardano il 2023. Ma, nonostante la stabilizzazione del mercato, lo studio di Deloitte, sottolinea che «il comparto rileva dei fondamentali più solidi rispetto agli anni precedenti, rimanendo ben posizionato per intercettare la domanda futura di imbarcazioni di alto valore, sostenuta dalla crescita della ricchezza privata e da un posizionamento competitivo unico a livello mondiale». Tutto lascia credere, dunque, che se 2023 è stato un anno da record per la cantieristica nautica mondiale, il mercato globale ha toccato quota 34,8 miliardi di euro, in crescita del +7,3% rispetto al 2022, per il 2024 si intravede all'orizzonte una stabilizzazione della crescita: le stime globali prevedono una contrazione attorno al -5%. Ma è in controtendenza il segmento premium e dei grandi yacht che mette in evidenza una crescita che dovrebbe attestarsi tra +5 e +10% a seconda delle fasce di mercato. Per questi dati definitivi bisogna aspettare il 17 settembre, saranno resi noti alla vigilia dell'apertura del Salone di Genova. Lo studio di Deloitte, comunque, mette in evidenza che sulle performance del settore «potrebbero incidere le nuove tensioni commerciali, con i dazi Usa destinati a colpire soprattutto le imbarcazioni di piccola e media dimensione. Per l'industria italiana nel 2024 è invece ancora attesa una crescita, supportata dal mix produttivo principalmente focalizzato, in termini di valore della produzione, sul segmento dei grandi yacht».

IL MERCATO

Lo studio di Deloitte e le tante iniziative promosse da Confindustria Nautica confermano il ruolo del Salone di Genova come piattaforma strategica per l'intera filiera della nautica da diporto mondiale. I numeri si commentano da soli: oltre 1.000 imbarcazioni presenti, 23 nuovi cantieri e la partecipazione di espositori provenienti da 45 Paesi, 123 novità e 96 première. Numeri esaltanti sottolineati dal presidente di Confindustria Nautica, Piero Formenti e dal direttore generale Marina Stella. «The State of the Art of the Global Yachting Market 2025 Edition», il report realizzato da Deloitte analizza il mercato globale della nautica e permette di aggiornare il posizionamento dell'Italia all'interno del quadro globale dell'industria nautica: si tratta di un elemento strategico di conoscenza per gli operatori di settore. Lo studio di Deloitte e Confindustria Nautica mette anche in evidenza che i principali operatori italiani, intervistati sui risultati consuntivi 2024 e sulle previsioni per il successivo triennio, stimano per il 2024 una crescita più contenuta rispetto all'anno precedente e un rallentamento nel 2025, con una ripresa nel 2026/2027. L'attesa è che il mercato degli yacht e superyacht continui a trainare l'andamento complessivo del comparto. Tra i fattori critici per il futuro, gli operatori italiani intervistati segnalano l'incertezza dei dazi, con impatto su domanda e marginalità, la

revisione dei listini, le conseguenze del "destocking" dei dealer, avviato nella stagione 2024/25, e l'avvento di nuove generazioni di consumatori, sempre più attente alla sostenibilità del prodotto e del ciclo produttivo, alla digitalizzazione e a un design customizzato e orientato al lifestyle. "I dazi rappresentano uno dei principali fattori di incertezza che caratterizzano le aspettative di performance di vendite e marginalità per il 2025 - ha sottolineato Ernesto Lanzillo, Deloitte Private Leader Italia - per un comparto industriale come quello della nautica, che ha un peso rilevantissimo sul surplus di bilancia commerciale del Paese, risulta ancor più importante un esame critico delle strategie doganali sin qui adottate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corre la manifattura ma soffrono i servizi

I DATIROMA Gli indici Pmi sorridono all'Italia. Dopo quello sul manifatturiero, salito ad agosto a 50,4 punti, anche quello sui servizi si conferma in territorio positivo, nonostante un rallentamento. Il Pmi servizi si è attestato ad agosto a 51,5 punti, livello più basso da gennaio e in discesa dai 52,3 punti di luglio. La crescita del terziario in Italia dunque prosegue, ma a un ritmo più lento. Risultato? Il Pmi composito, che combina il settore manifatturiero e quello dei servizi, è salito a 51,7 punti il mese scorso, il valore più alto degli ultimi tre mesi, dai 51,5 punti di luglio, sopravanzando Francia e Germania. IL PASSO UETerziario meno performante anche nel resto dell'Eurozona, dove il Pmi servizi è arretrato ad agosto a 50,5 punti, dai 51 punti di luglio (50,7 punti il consensus e preliminare). In Francia il Pmi servizi ha registrato un aumento a 49,8 punti (erano 48,5 a luglio), restando sotto la soglia dei 50 punti che divide l'espansione dalla contrazione. Male la Germania dove ad agosto sono calati sia il Pmi servizi (a 49,3 punti dai 50,6 di luglio) sia l'indice composito (a 50,5 punti dai 50,6 di luglio, mentre preliminare e consensus indicavano 50,9 punti). Il Pmi servizi fa un passo indietro anche in Spagna, attestandosi a 53,2 punti ad agosto, dai 55,1 punti del mese precedente. Dai dati Pmi emerge che la crescita dell'economia è troppo debole, avverte Cyrus de la Rubia, Chief Economist di Hamburg Commercial Bank: «Le tensioni politiche in Francia e Spagna, l'incertezza sugli accordi commerciali tra Europa e Usa e gli attuali problemi nel settore chiave dell'auto non aiutano. Guardando il lato positivo, l'aumento delle spese sulla difesa in Europa e il programma sulle infrastrutture lanciato dalla Germania offrono la speranza di un'economia in grado di mantenere una rotta in avanti». Per adesso, insomma, il settore terziario sembra essere in uno stato di stagflazione più che di ripresa. Tornando all'Italia, l'indice relativo all'afflusso di nuovi ordini è salito a 52,8 punti ad agosto, dai 51,4 punti di luglio, toccando il livello più alto da febbraio. La sua performance è stata controbilanciata tuttavia da altri sottoindici che hanno mostrato una crescita più lenta dell'occupazione, dei prezzi applicati e della fiducia delle imprese.FBis

LA BORSA

I listini europei recuperano Bene Diasorin

Dopo un lunedì nero, le principali Borse Ue tornano a recuperare terreno, grazie anche al rimbalzo dei titoli tecnologici trainati da Google negli Usa. Piazza Affari sale dello 0,14% con lo spread che invece scende a 90 punti base. La migliore è stata Recordati (+2,45%), bene anche i cavi di Prysmian (+2,17%) e i test diagnostici di Diasorin (+1,94%). Contrastato il lusso con Moncler in rialzo dello 0,8% e Cucinelli in calo dell'1,52%. In ordine sparso il comparto del credito con Unicredit (+1,06%) in rialzo, Intesa (+0,09%), e Bpm (+0,22%) in lieve aumento e Mps (-1,97%) e Mediobanca (-1,99%) in calo, in attesa del cda di oggi di Piazzetta Cuccia per valutare il rilancio da parte dell'istituto senese. Realizzi su Stellantis (-2,72%), Saipem (- 2,29%) e su St (-1,67%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
RECORDATI	+2,45%	STELLANTIS	-2,72%
PRYSMIAN	+2,17%	SAIPEM	-2,29%
DIASORIN	+1,94%	MEDIOBANCA	-1,99%
INTERPUMP	+1,33%	MONTE PASCHI	-1,97%
FERRARI	+1,24%	ENI	-1,81%

Alitalia, gli ultimi licenziamenti cassa finita per duemila addetti

I sindacati chiedono al governo una proroga per i più giovani e guardano a Ita Airways che nel 2026 potrebbe assumere

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Puntuale come ogni anno, la minaccia del licenziamento investe le lavoratrici e i lavoratori di Alitalia e della compagnia regionale Alitalia CityLiner, aziende ormai fallite. Parliamo di 1.990 persone, al momento sostenute dalla sola cassa integrazione.

Il conto alla rovescia dei licenziamenti è già partito, come si deduce dalla lettera che il ministero del Lavoro invia in queste ore ai sindacati. Oggetto: «Convocazione per l'espletamento della fase amministrativa della procedura di licenziamento collettivo». La *riunione si terrà al ministero* martedì 9 settembre (alle ore 11). In quella sede prenderà forma uno scenario non proprio rassicurante. Gli attuali cassintegrati saranno messi alla porta e licenziati dal primo novembre, a meno che il governo decida di prolungare la cassa integrazione.

In queste ore, i sindacati mettono a punto una strategia difensiva. Spiega Salvatore Pellecchia, che guida la Fit-Cisl: «Stiamo esaminando la posizione di ogni lavoratrice e lavoratore per accertarne intanto l'anzianità contributiva».

Una parte dei cassintegrati, abbastanza avanti negli anni, vede il traguardo della meritata pensione. Per queste persone, se davvero licenziate, si aprirebbe un paracadute: quello della Naspi, l'indennità mensile di disoccupazione. *L'assegno della Naspi, è vero, si ri*duce progressivamente a partire dal quarto mese di pagamento dei 24 mesi potenzialmente coperti. Ma il personale conta su un secondo paracadute, il Fondo di solidarietà del settore aereo. Morale della favola: il lavoratore anziano potrebbe tirare avanti - sia pure tra forti sacrifici - con la Naspi e l'integrazione del Fondo fino ad approdare alla pensione.

Poi c'è il governo. I sindacati chiederanno che la cassa sia prolungata per le persone più giovani. Una proroga anche solo di due mesi (per novembre e dicembre) permetterebbe all'esecutivo di affrontare il caso con maggiore calma, nella manovra di fine anno. Manovra che può stanziare i soldi necessari a salvare i "licenziandi" anche per il 2026.

«Infine», aggiunge Pellecchia *della Fit-Cisl, «c'è Ita Airways». I* sindacati coltivano sempre la speranza che la compagnia nazionale - ora partecipata da Lufthansa per il 41% delle azioni - peschi nel bacino dei cassintegrati di Alitalia, forte di professionisti validi ed esperti. Il 30 luglio, il cda di Ita ha approvato il nuovo Piano industriale. Il documento ha escluso assunzioni per il 2025, mentre ha lasciato aperta una porta per il 2026 quando «sarà implementato - si legge - un programma di crescita del personale, strettamente connesso all'evoluzione della flotta e del network della compagnia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì i sindacati organizzano un presidio al ministero del Lavoro (ore 10). L'Usb: rinnovare brevetti e abilitazioni degli ex Alitalia

LA CRISI

Coin riparte con 33 milioni "Investiremo nei negozi"

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Nuovi e vecchi soci di Coin sottoscrivono e versano l'aumento di capitale da 33,2 milioni alla fine del processo di risanamento del gruppo di grandi magazzini veneti. Mia, la holding di Marco Marchi che controlla il gruppo Exelite, si è fatta carico della cifra maggiore (ovvero 10,75 milioni di euro); il private equity Europa Investimenti (che fa parte di Arrow Global Group) attraverso l'Sgr Sagitta che gestisce crediti incagliati, ha apportato 10,9 milioni (tra crediti e capitale), due soci storici nonché fornitori come la Joral Investments (dell'imprenditore fiorentino Jonathan Kafri della Sicem) e la Hi-Dec Edizioni (ovvero il gruppo Edc di oggettistica per la casa) hanno contribuito per un milione e mezzo. Una cordata che si è creata dopo la discesa in campo del ministro Adolfo Urso e Invitalia, attraverso il Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Mimit, che si è fatto carico di altri 10 milioni.

Il capofila industriale del rilancio sarà però Marchi, che controlla anche Liu Jo e Blumarine, e che oltre a essere il principale azionista si candida a essere anche un importante fornitore per la marca privata dei grandi magazzini veneti.

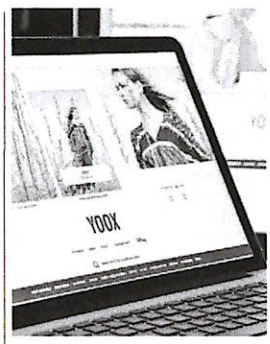
L'assemblea dei soci ieri ha poi nominato il nuovo cda, confermando Matteo Cosmi - che gode della fiducia di Marchi - come amministratore delegato (ma anche il vice presidente Marica Carraro è vicino all'imprenditore carpigiano) e nominando alla presidenza Roberto Rondelli, consigliere di Sagitta Sgr e dal 2023 alla guida della divisione di Europa Investimenti che si occupa del rilancio di gruppi industriali in temporanea difficoltà finanziaria.

Con nuovi azionisti e un nuovo cda, può iniziare una nuova fase dei magazzini fondati da Vittorio Coin (il primo negozio è del 1926), diventanti grandi nel dopoguerra con la seconda generazione della famiglia di cui portano il nome, la quale, arrivata alla terza generazione, nel 2005 ha ceduto il controllo al fondo Pai, con il gruppo che ha salutato Piazza Affari nel 2011 con l'arrivo di Bc Partners.

«È un momento di fondamentale importanza nella storia di Coin, risultato dello straordinario lavoro di una squadra coesa e determinata, che ha saputo affrontare con coraggio e lucidità una fase complessa - ha detto ieri l'ad Cosmi - Ora si apre la stagione del rilancio, con fiducia e concretezza, ben consci che il percorso sarà lungo e sfidante». Un risanamento non banale, che costerà la chiusura dei punti vendita meno profittevoli, ma dove grazie all'intervento del Mimit sono stati tutelati 1.300 posti di lavoro. «Coin è da oltre 100 anni parte della vita dei centri cittadini italiani: una destinazione per lo shopping e un luogo di socialità - conclude Cosmi - È proprio su questo patrimonio e sui nostri negozi che vogliamo investire, in linea con quei valori che da sempre caratterizzano la storia del marchio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottoscritto l'aumento di capitale dai soci vecchi e nuovi. Necessario anche l'intervento pubblico attraverso Invitalia



IL CASO

Yoox taglia in Italia a rischio 211 dipendenti per il calo delle vendite

Yoox Net-a-Porter ha aperto la procedura di licenziamento per 211 dipendenti su 1.091 in Italia. Un taglio di un quinto della forza lavoro che si scarica su Bologna (160 esuberi) ma anche su Milano (altri 50) ed è motivato dal calo delle vendite patito dal gruppo, controllato da aprile dalla tedesca LuxExperience. Una sforbiciata necessaria «dopo anni di declino», spiega la società che vende abbigliamento on-line. Ai sindacati ha parlato di due miliardi di perdite negli ultimi due anni. «Inaccettabile, l'azienda ritiri i licenziamenti», dicono i sindacati, secondo cui il gruppo non ha rispettato gli obblighi di legge sulle crisi. - **M.B.**

Spinta alle rinnovabili tra le aree idonee ex miniere e discariche

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Il decreto riscritto dopo la bocciatura del Tar: meno potere alle Regioni. Il target resta di 80 Gw di impianti green entro il 2030

Nei grandi parcheggi e lungo le autostrade. Ma anche al posto di una vecchia discarica o di una miniera dismessa. Ecco dove le pale eoliche e i pannelli solari industriali potrebbero trovare casa. Toccherà alle Regioni individuare le superfici che potranno beneficiare di un iter accelerato e agevolato per la costruzione e l'esercizio degli impianti da fonti rinnovabili (fotovoltaici, idroelettrici e a biometano), ma il nuovo decreto ministeriale sulle aree idonee fissa già le regole del gioco. Nel provvedimento al centro delle ultime limature tra i tre ministeri coinvolti (Ambiente, Agricoltura e Cultura) si prova a fare ordine dopo che a maggio il Tar ha annullato alcune parti del decreto già varato e che ora l'esecutivo sta appunto riscrivendo. Nel farlo prende atto dei rilievi dei giudici amministrativi: la bozza del nuovo testo, che *Repubblica* ha potuto consultare, ridimensiona il potere dei governatori per superare le situazioni di stallo che si sono create sui territori negli ultimi anni. Ecco perché il nuovo testo individua «un insieme minimo di aree idonee». Lo scopo è garantire una scelta uniforme sul territorio nazionale. Nella lista ci sono le superfici adiacenti alle autostrade (entro 300 metri), quelle destinate alla logistica e ai data center, ma anche alle attività di natura industriale, commerciale e industriale. E poi gli invasi idrici e i laghi di cave e miniere dismesse.

A queste nuove aree si aggiungono quelle ereditate dal passato, ma mai attivate perché nel frattempo tutti i decreti che hanno provato a dargli forma si sono impantanati tra ricorsi e cambi di governo. L'elenco, quindi, si allunga. Dentro figurano i beni del demanio pubblico, incluso quello militare, le cave non recuperate o abbandonate, le discariche, gli impianti e i siti di Fs e delle società autostradali.

Al di là delle classificazioni, la spinta alle aree idonee è agganciata a due grandi obiettivi. Il primo ha a che fare con i target sulla decarbonizzazione del Green Deal, ma anche con la riuscita del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec): una potenza aggiuntiva di 80 gigawatt da fonti rinnovabili al 2030 rispetto al 31 dicembre 2020. Il secondo traguardo riguarda il Pnrr: il nuovo decreto sulle aree idonee e quello che rivedrà il Testo unico sulle rinnovabili sbloccando le zone di accelerazione, permetteranno all'Italia di blindare una delle riforme più importanti del Piano nazionale di ripresa e resilienza: la semplificazione delle procedure autorizzative per le rinnovabili.

Un passo per volta. La revisione del provvedimento sulle aree idonee non si limiterà a fissare dei modelli, confermando che le Regioni avranno 180 giorni di tempo per individuare le aree, pena il rischio di essere commissariate. Rispondendo ai rilievi del Tar viene introdotta una normativa transitoria: i governatori dovranno garantire la salvaguardia delle procedure in corso alla data di entrata in vigore dei provvedimenti regionali. Retromarcia sulla fascia di rispetto, cioè l'osservanza della distanza minima dai beni sottoposti a tutela per l'installazione degli impianti. Dopo aver dato alle Regioni la possibilità di estenderla fino a 7 chilometri, suscitando la contrarietà degli operatori perché l'area idonea si restringerebbe, ora il governo sceglie di mantenere i criteri attuali (3 km per gli impianti eolici, 500 metri per i fotovoltaici).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

Ex caserme
Tra le aree idonee anche i beni del demanio militare come le ex caserme

Autostrade
Pannelli solari nelle aree a ridosso della rete e nei depositi delle società autostradali

Fiumi
Gli impianti idroelettrici ammessi lungo fiumi, torrenti e condotte

GLI INDUSTRIALI

Orsini: "Energia a prezzi insostenibili il Paese non cresce con il taglio Irpef"

di **MARCO BETTAZZI**
BOLOGNA

Emanuele Orsini, modenese, è di casa. Partecipando ieri all'assemblea degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara viene salutato con pacche sulle spalle e abbracci. Ma il presidente di Confindustria non dimentica per questo di guardare a Roma, snocciolando le tante richieste che l'associazione ha in serbo per il governo, specie ora che si comincia a ragionare della manovra 2026 («Non si cresce solo migliorando l'Irpef», il suo richiamo), ma battendo anche di nuovo con decisione sul tema dell'energia.

Perché il costo dell'energia per gli imprenditori italiani, sottolinea ancora una volta Orsini, è «insostenibile». «Quando la paghiamo 4-5 volte in più nei confronti degli Stati Uniti e il 30-60% in più di alcuni Paesi europei – calcola – è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore. Noi abbiamo proposto il disaccoppiamento dal prezzo del gas che finalmente è entrato nel vocabolario del governo: ci fa piacere, ma abbiamo bisogno di fare presto perché l'inverno sta arrivando e sappiamo tutti che il costo del gas aumenta».

Orsini insiste sulla necessità di un «mix energetico» che comprende le rinnovabili, e per questo propone il disaccoppiamento anche per parte dell'energia prodotta da idroelettrico. Ma in quali altri Paesi, si chiede poi dal palco, si vedono rinnovabili bloccate da comitati e forze politiche? «Nel frattempo gli altri vanno avanti e noi stiamo fermi», continua Orsini, secondo cui il futuro dell'Italia in questo campo è fatto anche di nucleare, con i microreattori. Per questo richiama i partiti ad avere uno sguardo lungo: «Non ci possono essere divisioni politiche quando è in discussione la strategia di competitività». Si aspetta poco aiuto dall'Europa, che a suo parere «è evaporata e non fa politica economica», visto che «non riusciamo nemmeno a essere attrattivi per i capitali che vogliono venire qui. La Bce faccia gli Eurobond».

La "lista della spesa" degli industriali per il governo prosegue nel campo del sostegno all'economia, in vista della prossima manovra finanziaria. Orsini riconosce che il confronto con l'esecutivo c'è, proprio in questi giorni, ma rilancia la richiesta di 8 miliardi di sostegni alle imprese già lanciata nell'assemblea nazionale di maggio, proprio qui da Bologna. «Industria 4.0 sta finendo, Industria 5.0 sta finendo, la Zes unica e anche il credito d'imposta su ricerca e sviluppo stanno finendo», ricorda il presidente, che non è convinto della bontà degli interventi sul fisco di cui si ragiona in questi giorni: «La crescita non si fa migliorando l'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività».

Non servono misure prese «una volta all'anno», continua, sottolineando poi che c'è anche un problema culturale, attaccando chi definisce "prenditori" i titolari d'azienda: «Se le imprese hanno un reddito maggiore saranno loro a redistribuire ricchezza. Senza non c'è benessere sociale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Orsini guida gli industriali italiani dal 2024

Il presidente di Confindustria chiede che nella manovra ci siano 8 miliardi di sostegno alle imprese e politiche di lungo termine

AVVISO AL PUBBLICO

"Rifacimento Metanodotto Derivazione per Sestri Levante, opere connesse e relative dismissioni, ubicate in Provincia della Spezia nei Comuni di Varese Ligure, Maissana, Carro, Provincia di Parma nel Comune di Albareto, Provincia di Genova nei Comuni di Castiglione Chiavarese, Casarza Ligure, Sestri Levante."

AUTORIZZAZIONE UNICA AI SENSI DELL' ART. 52 DEL D.P.R. 8 GIUGNO 2001 N.327 MODIFICATO DAL D.LGS. 27 DICEMBRE 2004 N. 330, ART. 28 DELLA LEGGE REGIONALE 06/06/2008 N° 16.

SNAM RETE GAS S.p.A., con sede legale in S. Donato Milanese - Piazza Santa Barbara, 7 - capitale sociale Euro 1.200.000.000 i.v., Codice Fiscale e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Milano, Monza Brianza e Lodi Num. 10238291008, R.E.A. Milano n. 1964271, Partita IVA 10238291008, Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento della SNAM S.p.A. società con unico Socio

rende noto

che a conclusione del procedimento svoltosi ai sensi del D.P.R. 327 del 08.06.2001 e s.m.i, L.R. n° 16 del 06/06/2008

La Provincia della Spezia – Ufficio Energia e Deposito Oli – ha adottato la Determinazione Num. 801 del 06 agosto 2025, con la quale è stata rilasciata l'Autorizzazione Unica per il progetto in questione, dichiarata la pubblica utilità dell'opera, inamovibilità, indifferibilità ed urgenza, nonché apposto il vincolo preordinato all'esproprio e della quale, unitamente alla relativa documentazione, è possibile prendere visione previo appuntamento presso l'Ufficio Energia e Deposito Oli - Palazzo del Governo - Via Vittorio Veneto, 2 19124 - La Spezia.

Snam Rete Gas S.p.A.
Engineering, Construction & Solutions
Progetti Infrastrutture Centro Nord
Project Manager
Giorgio Moncalvo

La giornata a Piazza Affari

Milano in lieve recupero con Unicredit e Prysmian

La Borsa di Milano in lieve rialzo con l'indice Ftse Mib che sale dello 0,14% a quota 41.785 punti. In luce invece Prysmian +2,17%. Nel lusso bene Moncler +0,80%. Tra i titoli bancari bene Unicredit +1,06%, Intesa piatta (+0,09%).

Prese di beneficio su Stm Frenano Cucinelli e Tim

Prese di beneficio per il titolo Stm (-1,67%) dopo i recenti rialzi. Nella moda frena Cucinelli (-1,52%), deboli le assicurazioni Generali (-0,79%). Nelle telecomunicazioni arretra Tim (-0,62%) e nell'auto giù Stellantis (-2,72%).

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Francesco Lollobrigida

"L'accordo col Mercosur fa bene all'industria Riso e carne a rischio, ma ci siamo tutelati"

Il ministro dell'Agricoltura: "Meloni voterà a favore dell'intesa, per il mondo agricolo vantaggi per vino e formaggi"

L'INTERVISTA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Mentre l'Europa chiude, o quasi, l'intesa con il Mercosur, Francesco Lollobrigida è dove forse non lo si aspetterebbe. A Dakar, in Senegal, per rappresentare l'Italia all'*African Food System Forum*. «Dovreste vedere che accoglienza», scandisce entusiasta il ministro dell'Agricoltura, precisando non solo come è l'unico rappresentante europeo tra 35 africani, ma soprattutto il primo ministro italiano della storia a mettere ufficialmente piede in Senegal. «Grazie al piano Mattei abbiamo uno spazio di manovra che altri non hanno» dice mentre si sposta verso una visita a una fabbrica di camion. «L'Italia, comunque, è stata decisiva per il Mercosur» aggiunge rivendicando «il cambio d'approccio» imposto a Bruxelles «sui trattati internazionali».

Ministro Lollobrigida, l'Italia ha cambiato la sua posizione rispetto all'intesa Ue-Mercosur?

«Non abbiamo cambiato linea. Abbiamo sempre detto che l'accordo può rappresentare un'opportunità per settori come l'industria, il vino e i formaggi, ma che rischia di penalizzare altri comparti, dal riso alle carni rosse. È passata la nostra proposta di un fondo che assicurasse i comparti rispetto a sbilanciamenti e penalizzazioni con più di 6 miliardi nel quadro finanziario pluriennale. Fin dall'inizio abbiamo lavorato per convincere l'Unione europea a introdurre condizioni di reciprocità e clausole di salvaguardia: quando e se sarà approvato, l'accordo invece prevede che se i prezzi crollano oltre il 10% anche solo in un Paese, viene sospeso. È un principio di buon senso: non si può sacrificare un intero comparto in nome di un presunto beneficio collettivo».

Quindi in Consiglio Ue Meloni voterà a favore?

«Parliamo di un'intesa in cui l'Italia è stata decisiva: senza i nostri dubbi non ci sarebbe stata trattativa, con un "sì" immediato avremmo avallato tutto mentre con un "no" avremmo prodotto una minoranza di blocco. Invece abbiamo aperto la strada a un confronto vero grazie al lavoro del collega Tajani, di Raffaele Fitto, della nostra diplomazia e soprattutto di Giorgia Meloni, hanno lavorato con equilibrio e fermezza. Ora il testo va letto con attenzione insieme alle associazioni agricole, che abbiamo sempre consultato prima di assumere ogni decisione».

Favorevole
Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida si dice soddisfatto dell'accordo che sta per essere siglato con i Paesi del Mercosur

> **Francesco Lollobrigida**
> L'approccio europeo agli accordi con i Paesi terzi è cambiato: finalmente ora c'è reciprocità
>
> L'impatto dei dazi sul vino non sarà drammatico Ma c'è da temere la svalutazione del dollaro

I 6 miliardi di cui parla però saranno a bilancio solo per il 2027-2035. Nel frattempo che succede?

«I tempi non sono brevi, si parla di effetti non prima del 2027. Intanto, con Coltivaitalia abbiamo già messo in campo misure per i comparti più fragili. Il riso è abbastanza protetto, mentre sulle carni rosse interverremo con 300 milioni di euro, più altrettante risorse dal Fondo per la sovranità alimentare. È un segnale chiaro: il governo non lascia indietro nessuno».

Cosa significa concretamente per agricoltori e allevatori italiani?

«Per il mondo del vino e dei formaggi l'intesa è positiva. Chi invece aveva timori oggi ha garanzie maggiori. Ma il vero punto qui non è il Mercosur in sé, è l'approccio europeo agli accordi con Paesi terzi: finora non c'era reciprocità. Qui norme rigide e Green Deal esagerato, fuori dall'Ue pesticidi e ormoni. Questo è il pericolo per il futuro. Non si può imporre ai nostri imprenditori regole severissime e poi permettere che arrivino merci prodotte con standard più bassi. Oggi siamo prudentemente soddisfatti: si è aperto un nuovo approccio».

Eppure nel centrodestra c'è qualche dubbio... La Lega ha messo in guardia contro una ratifica affrettata.

«È una posizione legittima, anche noi vogliamo leggere tutte le garanzie prima di esprimerci in modo definitivo, alla fine diciamo le stesse cose in maniera diversa».

L'altra partita sono i dazi Usa. Non rischiamo un'invasione di prodotti americani?

«Assolutamente no. I prezzi americani sono già più bassi, ma non vedo italiani pronti a sostituire parmigiano con *parmesan*. I nostri prodotti vincono perché hanno qualità. Non a caso siamo primi al mondo per export di vino e formaggi, davanti anche alla Germania. Il mercato americano è e resterà fondamentale, ma non temiamo concorrenza sleale: i consumatori scelgono l'eccellenza italiana».

A che punto è la trattativa sul vino? Sono previste compensazioni?

«Stiamo lavorando, anche con i francesi. Ma per ora non parliamo di compensazioni: potrebbe non esserci un impatto drammatico. Al limite c'è da temere la svalutazione del dollaro, ma per quella non possiamo farci niente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: "Non serve un taglio delle imposte". Tramonta l'ipotesi di un'imposta solo per le banche

Manovra, Orsini: "Otto miliardi alle imprese" La Lega: "Tasseremo chi fa profitti miliardari"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

«La crescita in questo Paese non si fa migliorando l'Irpef» sostiene Emanuele Orsini, molto freddo rispetto alla proposta della maggioranza di inserire nella prossima manovra un taglio dal 35 al 33% dell'aliquota intermedia per i redditi sino a 50 mila euro con la possibilità, risorse permettendo, di alzare poi a quota 60 mila questa soglia. «Ovvio che quello dei salari è sempre stato per noi un tema - ha poi aggiunto - ma non lo si incrementa facendo un taglio dell'Irpef ma facendo i contratti di produttività». «Il taglio dell'Irpef non è esaustivo - ha dichiarao ieri a sua volta il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon -. Però con altre azioni che possiamo mettere in campo vogliamo dare un sostegno ai disagi che vivono alcuni italiani, dalla rottamazione agli incentivi sul rinnovo dei contratti».

Secondo il presidente di Confindustria «non serve fare un taglio delle tasse una volta all'anno, piuttosto - sostiene Orsini - bisogna mettere al centro l'industria e l'impresa che comunque può produrre di più, può guadagnare e distribuire le ricchezze». Come fare? Posto che sono in scadenza una serie di misure come Industria 4.0, Industria 5.0, Zes unica e credito di imposta, gli industriali tornano a chiedere al governo nuove misure a sostegno delle imprese: 8 miliardi all'anno per almeno 3 anni, per sostenere quelle che vanno bene e aiutare a riposizionarsi quelle che sono in difficoltà.

Emanuele Orsini

Ieri la Lega, nel corso di un incontro tra il vicepremier Matteo Salvini, il titolare del Mef Giorgetti e gli altri ministri del Carroccio ha fissato una serie di priorità: «In primis la difesa del reddito delle famiglie», quindi «la pace fiscale definitiva con la rottamazione delle cartelle» e ancora l'estensione (a 100 mila euro?) della flat tax del 15%, l'applicazione dell'autonomia e del federalismo fiscale, «e maggiori investimenti per garantire la sicurezza nazionale e la protezione di cittadini e confini, a partire dalla frontiera Sud».

Come finanziare tutto questo? Secondo la Lega andrà certamente richiesto «un maggior contributo da parte di realtà finanziarie che stanno facendo miliardi di euro di profitti». Nelle scorse settimana, con l'assenso dello stesso Giorgetti, era spuntata l'ipotesi di tassare il riacquisto di azioni proprie (buy back) operato da tanti istituti, ma a questo punto non è da escludere che un intervento del genere (o altre misure fiscali) possa riguardare non solo il comparto del credito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SMAT
AVVIO DEL PROCEDIMENTO
AVVISO
(ai sensi della Legge 7/8/1990 n.241 e del T.U. espropri approvato con il D.P.R. 8/6/2001 n.327 e s.m.i.)
"Progetto dello spostamento dei sottoservizi SMAT 50AMTACQ026 - 50SUSACQ051 - 50SUSFOG079 - 50SUSFOG114 – lotto costruttivo 4 – Opere all'aperto in Piana di Susa", Comune di Susa (prog. 14402-15681).
La SMAT, Società Metropolitana Acque Torino S.p.A.
INFORMA
che dal 4 settembre 2025 presso la propria sede, nonché presso l'Albo Pretorio del Comune di Susa sarà depositato per 30 giorni lo stralcio del progetto definitivo in oggetto. Il presente avviso costituisce comunicazione di avvio del procedimento di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o occupazione temporanea ai sensi degli artt. 9,10,11 e 16 del D.P.R. 8/6/2001 n. 327 e s.m.i.
Il Responsabile del procedimento è Ing.com. Andrea ALTINA.
Eventuali osservazioni scritte dovranno pervenire entro e non oltre il 4 ottobre 2025 alla SMAT S.p.A. C.so XI Febbraio,14 - 10152 Torino
info@smatorino.it www.smatorino.it

Per la pubblicità su
LA STAMPA

Medie imprese, tempo fino al 1° ottobre per stipulare una polizza catastrofale

Ro.L.

Contratti di sviluppo, aiuti per le fonti rinnovabili e incentivi per le start up innovative sono solo alcuni degli aiuti a rischio, se l'impresa non si mette in regola con la stipula di una polizza catastrofale.

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) ha approvato il decreto ministeriale 18 giugno 2025 relativo all'adeguamento della disciplina degli incentivi, gestita dalla direzione competente, all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni causati da calamità naturali ed eventi catastrofali. Il decreto attua le previsioni della legge di Bilancio per il 2024 e introduce il requisito connesso all'adempimento degli obblighi assicurativi tra quelli da valutare per l'accesso agli incentivi assegnabili nell'ambito degli strumenti agevolativi di competenza ministeriale.

L'adempimento dell'obbligo assicurativo in questione deve, altresì, sussistere ed essere verificato in occasione dell'erogazione delle agevolazioni concesse. Se per le grandi imprese la scadenza entro cui regolarizzarsi è ormai già trascorsa, le medie imprese avranno tempo fino al 1° ottobre 2025 e le micro e piccole imprese fino al 31 dicembre 2025. Dopo queste date, gli incentivi elencati dal decreto saranno inaccessibili in mancanza della polizza.

Tra gli incentivi a rischio spiccano i contratti di sviluppo e i mini contratti di sviluppo, ma anche gli interventi di riqualificazione destinati alle aree di crisi industriale in base alla legge 181/89 e la Nuova Marcora (si veda l'articolo sopra).

Rientrano anche il sostegno alla nascita e allo sviluppo di start up innovative in Italia (Smart & Start) e le agevolazioni a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo per la riconversione dei processi produttivi nell'ambito dell'economia circolare (decreto del ministro dello Sviluppo economico 11 giugno 2020).

Il Mimit ha incluso nell'elenco anche il fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa (decreto 29 ottobre 2020), le agevolazioni alle imprese per la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale (decreto 3 luglio 2015), l'aiuto per il finanziamento di start up (decreto del ministro dello Sviluppo economico 11 marzo 2022) e il supporto a start up e venture capital attivi nella transizione ecologica (decreto ministro dello Sviluppo economico 3 marzo 2022).

Un caso particolare è il sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi (decreto Mimit 3 novembre 2024), il cui bando è riaperto fino al 30 settembre 2025. In assenza di proroga del termine, la scadenza del bando

precede, anche se di poco, l'avvio dell'obbligo sia per le medie sia per le piccole imprese (le grandi non possono accedere a questo bando).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione industriale, dote di 134 milioni alle imprese

Roberto Lenzi

Dal 17 settembre le imprese potranno presentare le domande per accedere agli incentivi messi a disposizione dal Fondo per il sostegno alla transizione industriale. Le richieste possono essere presentate esclusivamente attraverso la piattaforma telematica di Invitalia, soggetto gestore della misura.

Con il decreto direttoriale del 18 luglio 2025, il ministero delle Imprese e del made in Italy ha ufficializzato l'apertura di un nuovo sportello con fondi Pnrr. Il fondo ha l'obiettivo di sostenere programmi di investimento volti alla tutela ambientale e all'adeguamento del sistema produttivo nazionale agli obiettivi europei di neutralità climatica.

Risorse e requisiti

La dotazione finanziaria complessiva ammonta a 134.018.568,13 euro. Derivano dalla somma residua del precedente bando (dicembre 2024) e potranno essere integrati con ulteriori risorse, anche europee, nel corso dell'attuazione.

Potranno essere ammessi interventi compresi tra un valore minimo di 3 milioni e un massimo di 20 milioni, purché destinati a favorire l'efficientamento energetico, la produzione di energia da fonti rinnovabili o in cogenerazione, lo sviluppo dell'idrogeno rinnovabile per l'autoconsumo, nonché la riduzione dei consumi idrici e dell'uso di materie prime o semilavorati e la diminuzione dei rifiuti conferiti in discarica. L'intensità dell'aiuto varierà in base alla natura e alla localizzazione dell'investimento e alla tipologia dei costi ammissibili.

Il decreto prevede delle riserve precise: il 40% delle risorse è destinato a progetti localizzati nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) mentre il 50% è riservato alle imprese a forte consumo di energia.

Sul piano tecnico, le imprese dovranno corredare la domanda con una relazione tecnica in forma di perizia asseverata, redatta secondo il modello messo a disposizione da Invitalia e firmata da professionisti abilitati, tra cui ingegneri, periti industriali, geologi, esperti in gestione dell'energia certificati Uni Cei 11339 o Esco certificate Uni Cei 11352. In presenza di sistemi di gestione dell'energia certificati Iso 50001, la perizia potrà essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa.

Obbligo di polizza catastrofale

Un'ulteriore condizione di ammissibilità riguarda la conformità alle disposizioni del decreto-legge 39/2025, in materia di obblighi assicurativi contro i rischi catastrofali.

Le imprese obbligate dalle varie scadenze devono già aver stipulato la polizza per non perdere l'incentivo in caso di controlli.

Al termine della finestra di presentazione, Invitalia istruirà le pratiche e redigerà una graduatoria entro 120 giorni dalla chiusura dello sportello, distinguendo tra istanze ammissibili e finanziabili, ammissibili ma non finanziabili per insufficienza di fondi e non ammissibili.

Il Fondo per il sostegno alla transizione industriale è stato istituito dal Dm del 21 ottobre 2022 di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze e con il ministero della Transizione ecologica. È uno degli strumenti per accompagnare le imprese italiane verso modelli produttivi sostenibili, in linea con le sfide ambientali e tecnologiche delineate dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nautica sfida i dazi e vede il ritorno alla crescita dal 2026

Raoul de Forcade

«È un momento difficile per il settore, ma siamo forti». Piero Formenti, presidente di Confindustria nautica, non nasconde che la situazione geopolitica mondiale e la politica statunitense sui dazi abbiano dato una scossa (specie per quanto riguarda le barche di piccole dimensioni) alla forte crescita che, negli ultimi anni, ha caratterizzato il settore. Ma chiarisce che gli operatori stanno già guardando al futuro.

La voce del leader dei costruttori e degli accessoristi della nautica ha fatto il quadro della situazione, in occasione della presentazione, al palazzo della Borsa di Milano, della 65esima edizione del Salone nautico internazionale di Genova, che si terrà, nell'area del nuovo waterfront di Levante della città, dal 18 al 23 settembre 2025. Nel corso dell'incontro è stato presentato anche lo studio di Deloitte *"The state of the art of the global yachting market*".

Secondo il *sentiment* raccolto, nella compilazione della ricerca, tra gli operatori italiani in merito alla crescita a livello globale della nautica, emerge, ha sottolineato Tommaso Nastasi, senior partner di Deloitte, che è «prevista una contrazione del tasso di crescita del -5% (rispetto al 2023, *ndr*), causata soprattutto dal calo delle imbarcazioni di piccola taglia». Anche per il 2025 «è previsto un -2%», mentre dal 2026 in poi «si prefigura un +3%». Rispetto al -5% del 2024 risulta «in controtendenza il segmento premium e dei grandi yacht, con una crescita attesa del 5-10%, a seconda delle fasce di mercato. Per l'industria italiana, invece, nel 2024 è ancora attesa una crescita, supportata dal mix produttivo principalmente focalizzato, in termini di valore della produzione, sul segmento dei grandi yacht».

Per quanto riguarda gli ordini 2025, ha chiosato Formenti, a margine dell'evento, «il settore è diviso in tre parti: i grandi stanno ancora crescendo, non tantissimo come prima, ma stanno ancora crescendo. I medi sono stabili. La piccola nautica è in calo, però ha cominciato a recuperare, verso la fine della stagione; e, in questo momento,

c'è molto fermento. C'è anche molta attesa sul Salone di Genova, dove ci saranno 96 première, con 123 nuovi modelli presentati su più di 1.100 imbarcazioni esposte».

Per quanto attiene ai dazi, «vendiamo molto negli Stati Uniti – ha sottolineato Formenti – e stiamo ricominciando. Il problema non erano tanto i dazi quanto l'incertezza di quanto fossero questi dazi. Una volta stabiliti, anche i nostri importatori hanno ricominciato a far partire i container e le imbarcazioni. Il problema era avere conoscenza di quello che fosse, più che il dazio in sé». In ogni caso, il dazio «limita un pochino la forza delle nostre industrie nel vendere al mercato americano, e crea danni anche a tutto il sistema di vendita di barche, imbarcazioni, motori in America, perché ci sono tantissime aziende, anche statunitensi, che vivono di quello che noi esportiamo negli Usa». Per il presidente «molto importante sarebbe che si riuscisse ad arrivare a un termine delle guerre, ovviamente per una ragione umanitaria che è la cosa principale, ma anche per quanto riguarda il nostro mercato. Sicuramente se finisse la guerra russo-ucraina sarebbe molto importante».

In merito all'importanza del Salone di Genova, non solo per la nautica ma anche per il territorio, il presidente della Regione Liguria, Marco Bucci, ha evidenziato che la kermesse «è il cuore identitario della città e della Liguria, il brand internazionale che racconta la passione per il mare e l'eccellenza italiana. Negli ultimi anni è cresciuto, sia nei numeri che nel prestigio e nella percezione di visitatori e istituzioni: un sistema solido che punta a fare di Genova non solo il primo salone d'Europa, ma il numero uno al mondo».

Mentre la sindaca di Genova, Silvia Salis, ha affermato che il Salone non è semplicemente una grande manifestazione internazionale che si svolge a Genova, ma è parte integrante dell'identità della città; è il secondo evento fieristico nazionale, per impatto economico, dopo il Salone del mobile, ed è il più grande marchio della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osaka, premio innovazione al Padiglione Italia

R. I. T.

Il premio Expo Innovation Award assegnato dal Bureau international des expositions (Bie) è stato assegnato a Docodemo Expo, progetto di Special Kids Future Concept Challenge Consortium promosso dal Padiglione Italia di Expo 2025 Osaka.

Come si legge sul sito del Bie, l'iniziativa "rivoluzionaria" utilizza «avatar robotici alimentati dall'intelligenza artificiale per consentire ai bambini con gravi disabilità o malattie di vivere da remoto l'Expo 2025 Osaka». Il Padiglione Italia, scrive ancora il Bie, «ne ha riconosciuto il valore eccezionale e lo ha sostenuto: è l'unico, infatti, ad avere una collaborazione con l'iniziativa avendo effettuato circa 30 visite al suo interno, ogni volta con ospedali diversi». Docodemo Expo nasce dall'unione delle idee del neurologo pediatrico Shin Okazaki e di Ai Toda, ceo di Tokotoko Earth, progetto specializzato in esperienze formative, e general producer di Docodemo Expo.

I primi viaggi erano stati fatti proprio in Italia, meta tra le più ambite per i giapponesi. Qui il commissario generale per l'Italia a Expo 2025 Osaka, Mario Vattani, ha conosciuto l'idea e ha deciso di replicarla anche al Padiglione Italia. «Siamo contenti di aver promosso a Expo 2025 Osaka, come speciale collaborazione Italia Giappone, il progetto Docodemo Expo, premiato dal Bie quale modello di inclusione e accessibilità», ha dichiarato il Commissario Generale per l'Italia a Expo 2025 Osaka, Mario Vattani. «Il Padiglione Italia si conferma luogo privilegiato per inclusione e innovazione, promuovendo l'utilizzo di strumenti capaci di abbinare la tecnologia con lo sviluppo armonioso e consapevole della società».

Osaka è intanto stata confermata in cima alla lista delle città più influenti del Giappone, escludendo Tokyo (valutata separatamente) per il quinto anno consecutivo. La classifica è stata stilata dall'Institute for Urban Strategies della Mori Memorial Foundation, un ente di ricerca giapponese, istituito dalla Mori Building, che si occupa di studiare e pubblicare ricerche su sviluppo e rinnovamento urbano. Osaka si è confermata al primo posto grazie agli alti punteggi ottenuti nell'economia e nelle attrazioni turistiche. Il Padiglione Italia all'Expo intanto ha segnato un picco di presenze: dal 13 luglio al 13 agosto, nel quarto mese dall'apertura, è aumentata del 46% (rispetto al trimestre 13 aprile-13 luglio) la partecipazione a eventi organizzati nell'auditorium e nella sala istituzionale.

Dei 457 eventi totali in quattro mesi, 124 sono quelli a carattere economico, a sottolineare la centralità del Padiglione come strumento per la promozione del Made in Italy e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Un dato confermato

anche dall'aumento nell'ultimo mese (+30%) del numero di rappresentanti di imprese italiane, giapponesi e straniere coinvolti in eventi di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro»

Natascia Ronchetti

«La crescita non si fa intervenendo sull'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è netto rispetto a una delle misure ipotizzate dal governo. «Noi – ha detto intervenendo all'assemblea generale degli industriali emiliani, nell'ambito di Farete, il networking tra imprese promosso da Confindustria Emilia a Bologna – stiamo dicendo una cosa chiara. Il reddito dei lavoratori e i salari non si incrementano facendo un taglio dell'Irpef e con una misura fatta una volta all'anno. I salari si aumentano facendo i contratti di produttività».

Orsini a tutto campo ieri ha affrontato vari temi. Da un'Europa sempre più fragile, che deve ricominciare ad attrarre investimenti, alla necessità di rimettere al centro dell'azione politica l'industria.

Per il presidente di Confindustria l'Europa e la Bce devono puntare sugli Eurobond per le infrastrutture e la tenuta del sistema industriale. «Draghi – ha detto – ce lo dice da due anni, bisogna mettere al centro dell'agenda quello che serve per far crescere l'Europa. Ma per fare questo serve che sappia dove vuole andare. Io ho il dubbio che in questo momento l'Europa non abbia le idee chiare. Quello che stiamo facendo è mettere insieme le Confindustrie produttive, avremo un trilaterale a novembre, saremo a Madrid tra due settimane con gli spagnoli. La precedente Commissione europea non ha messo al centro l'industria, scordandosi il welfare» e l'apparato industriale.

Quanto al governo italiano, a fronte del prossimo prosciugamento di tutte le misure e gli incentivi attuali, come industria 4.0 e Zes unica, «stiamo cominciando a lavorare insieme in questi giorni: abbiamo chiesto misure per 8 miliardi per sostenere le imprese». Per il numero uno di Confindustria bisogna ripartire dall'innovazione:

«Questo si aggiunge al tema della demografia e delle competenze». Poi la questione della burocrazia, e quella del costo dell'energia che «in questo Paese è insostenibile», perché «quando lo paghiamo 4-5 volte in più verso gli Stati Uniti e lo paghiamo il 30-60% in più di alcuni Paesi europei è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore». «Abbiamo proposto il disaccoppiamento che finalmente è entrato nel "vocabolario" del governo: ci fa piacere, ma si faccia presto», ha aggiunto Orsini, «perché l'inverno sta arrivando». Il presidente di Confindustria sottolinea che il mondo è cambiato, e che «noi dobbiamo essere anche bravi nel riuscire a conquistare nuovi mercati. Mi auguro che si sia aperto definitivamente il capitolo Mercosur, che è fondamentale: è un mercato da 700 milioni di persone».

Sulla stessa lunghezza d'onda Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia, per la quale l'Europa rischia di essere schiacciata. Anche lei torna sul problema della burocrazia, su quello dei costi energetici. Ricorda la mancanza di figure tecniche, l'inverno demografico, che farà mancare «milioni di persone al lavoro», la necessità di «assistere le imprese nella trasformazione, mettendo al centro la sostenibilità, umana e ambientale, la sicurezza sul lavoro e i processi di digitalizzazione».

Le criticità? Da quelle relative alla successione alla guida delle imprese – «in 400 nostre aziende la governance ha un'età superiore a 65 anni» – alla carenza di professionalità tecnico-scientifiche. «In Italia – ha ricordato Bonfiglioli – solo il 16% delle donne sceglie un percorso scolastico nelle materie Stem, in India siamo al 40%, ancora più alto nei Paesi arabi, mentre la media europea è il 30%». A fronte della Cina che procede a passo spedito sulla robotizzazione, per Bonfiglioli «va creato un ambiente sano, pulito, tecnologico e sano nelle nostre aziende. Mantenendo i nostri valori, perché non si può fare impresa senza etica». Qualcuno potrà dare la colpa ai dazi Usa se arretra, ma certamente non sarà solo quello, per Bonfiglioli, a penalizzare il sistema: perché il nuovo scenario che si sta delineando richiede nuove soluzioni. «Noi – ha osservato – non possiamo fermarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettrodomestici senza bonus «Arrivi almeno per ottobre»

Sara Deganello

La richiesta è quella di fare presto. «L'ecoincentivo elettrodomestici non è ancora operativo, chiediamo che sia ottobre il mese di partenza della misura». A parlare è Stefano Pasini, presidente di Applia, l'associazione che riunisce 127 produttori operanti in Italia, con ricavi a 15 miliardi e 45mila addetti diretti (e altri 100mila considerando l'indotto).

I motivi dell'urgenza sono da una parte la frenata delle vendite, dall'altra l'effetto "attesa" che una misura del genere, introdotta nella scorsa legge di bilancio e annunciata con una notevole eco, rischia di provocare, con ulteriore decisione di procrastinare gli acquisti da parte delle famiglie. «Se il mercato italiano degli elettrodomestici, come quello europeo, ha visto negli anni dopo il Covid un rimbalzo positivo, nel 2023 e nel 2024 il segno si è invertito e il rallentamento che avevamo temuto all'inizio del 2025 ora è strutturale. Diminuiscono le vendite al dettaglio, quelle all'ingrosso e la stessa produzione», spiega ancora Pasini.

Nel 2025, maggio e giugno hanno registrato un calo delle vendite di elettrodomestici rispettivamente pari all'1% e all'11%, con punte negative per lavatrici, frigoriferi e forni. Anche luglio regista un rallentamento (-2,9%) con una performance particolarmente negativa dell'incasso. Parallelamente, secondo i dati di Applia, nell'ultimo trimestre la produzione italiana di elettrodomestici ha evidenziato sofferenze specifiche nel segmento del lavaggio (-19,2% il calo per le lavatrici) e della cottura (-2% per forni e piani cottura).

Per l'associazione, il bonus elettrodomestici dovrebbe dare nuovo impulso a questi numeri, visto che uno dei requisiti è che i prodotti acquistati siano fatti in Europa, oltre a contribuire alla sostituzione del parco elettrodomestici italiano, mediamente vetusto, con prodotti più efficienti dal punto di vista energetico, quindi con minori consumi elettrici. «L'Italia è il secondo Paese in Europa per la produzione di

elettrodomestici e il 13% dell'export europeo di apparecchi e componentistica è made in Italy», ricorda Pasini: «È facile intuire gli effetti positivi sulla produzione nazionale, chiamata a operare in un contesto sempre più complesso. Era uno dei motivi alla base della misura, su cui abbiamo lavorato per due anni, e che aveva raccolto un elevato consenso politico. Siamo perciò un po' stupiti da questo ritardo. Certo, a fine aprile è stata rivista la norma primaria migliorandola, differenziando le classi energetiche per prodotto. Ora però bisogna fare presto».

Sul tavolo, ci sono 50 milioni (48,1 milioni senza contare i costi di gestione a carico di PagoPa e Invitalia) a finanziamento della misura. Non c'è una scadenza temporale e finirà all'esaurimento del plafond. Tuttavia, dopo nove mesi dal varo in parlamento, si attende ancora l'approvazione del decreto interministeriale (dovrebbe essere in arrivo il concerto del Mef), mancano i provvedimenti attuativi e l'adeguamento della piattaforma informatica per le domande (si veda il Sole 24 Ore del 28 agosto). I ministeri competenti, Mimit e Mef, sono al lavoro: «Abbiamo chiesto loro prima dell'estate un'accelerazione e siamo a disposizione per eventuale supporto tecnico», continua Pasini, che sottolinea anche un potenziale della norma che va oltre l'urgenza attuale: «È una delle prime a sostegno dell'industria comunitaria, e potrebbe essere allargata ad altri settori. Come detto, aiuta le famiglie e la filiera nazionale, che negli anni ha investito molto per realizzare prodotti sempre più efficienti. E poi prevede un contributo che copre fino al 30% della spesa, nulla a che vedere con i bonus generosi delle precedenti stagioni».

Il presidente di Applia guarda già all'anno prossimo: «L'ecoincentivo per gli elettrodomestici è una misura così ben congegnata che il ministro Urso nel giugno scorso ha proposto di renderla strutturale o quantomeno di confermarla per il 2026. Nelle prossime settimane si inizierà a discutere della nuova legge di bilancio e l'incentivo dovrà esserci. Se si riesce a farlo partire ad ottobre, sarà più facile per il legislatore vedere la bontà di questo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA